

Stefano Aimone, Marco Adamo, Stefano Cavaletto

## L'Agricoltura in Piemonte 2012

Dati congiunturali, politiche comunitarie e  
principali tendenze in atto nelle aree rurali

255/2013

Stefano Aimone, Marco Adamo, Stefano Cavaletto

## L'Agricoltura in Piemonte 2012

Dati congiunturali, politiche comunitarie e  
principali tendenze in atto nelle aree rurali

255/2013



L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

#### CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Enzo Risso, *Presidente*

Luca Angelantoni, *Vicepresidente*

Alessandro Manuel Benvenuto, Massimo Cavino, Dante Di Nisio,  
Maurizio Raffaello Marrone, Giuliano Nozzoli, Deana Panzarino, Vito Valsania

#### COMITATO SCIENTIFICO

Adriana Luciano, *Presidente*

Giuseppe Berta, Antonio De Lillo, Cesare Emanuel,  
Massimo Umberto Giordani, Piero Ignazi, Angelo Pichierri

#### COLLEGIO DEI REVISORI

Alberto Milanese, *Presidente*

Alessandra Fabris e Gianfranco Gazzaniga, *Membri effettivi*  
Lidia Maria Pizzotti e Lionello Savasta Fiore, *Membri supplenti*

#### DIRETTORE

Marcello La Rosa

#### STAFF

Luciano Abburrà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro,  
Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Davide Barella, Cristina Bargero,  
Giorgio Bertolla, Stefano Cavaletto, Renato Cogno, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo,  
Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Anna Gallice,  
Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Attila Grieco, Maria Inglese, Simone Landini, Eugenia Madonia,  
Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote,  
Sylvie Occelli, Giovanna Perino, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio,  
Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico

©2013 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte  
via Nizza 18 – 10125 Torino – Tel. 011/6666411 – Fax 011/6696012  
[www.ires.piemonte.it](http://www.ires.piemonte.it)

*Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.*



*Rapporto ultimato nel luglio 2013*

*Il contributo è stato realizzato dal gruppo di lavoro PROSPERA con la collaborazione di Vittorio Ferrero*



## INDICE

1. INTRODUZIONE	7
2. IL QUADRO ECONOMICO GENERALE	9
2.1 Il quadro economico regionale	10
3. LA CONGIUNTURA AGRICOLA EUROPEA E NAZIONALE	13
3.1 La congiuntura agricola europea	13
3.2 La congiuntura agricola nazionale	14
4. LA CONGIUNTURA AGRICOLA IN PIEMONTE	19
4.1 Uno sguardo d'insieme al settore agricolo: andamenti climatici e principali indicatori	19
4.2 Le coltivazioni	22
4.3 Gli allevamenti	24
5. LA NUOVA POLITICA DI SVILUPPO RURALE	27
6. UNO SGUARDO ALLE AREE RURALI	33
7. BREVE DESCRIZIONE DELLE TENDENZE IN ATTO NELLE PRINCIPALI FILIERE AGROALIMENTARI REGIONALI	37
8. SINTESI DELLE ANNATE PRECEDENTI	41





## 1. INTRODUZIONE

Il settore agroalimentare nel complesso, nonostante alcune difficoltà, continua a mostrare una relativa tenuta in un contesto economico che nel 2012 e per gran parte del 2013, è ancora incagliato nella recessione. Solo nel 2014 l'Italia dovrebbe vedere i primi segni di ripresa.

La produzione agricola, in parte ridotta dalle avversità stagionali, ha mostrato nel 2012 valori produttivi stabili grazie all'incremento dei prezzi all'origine. Tuttavia l'aumento dei costi di produzione è stato più che proporzionale; il conseguente peggioramento della ragione di scambio ha quindi impedito un miglioramento del reddito degli agricoltori italiani e piemontesi. Si conferma, in generale, il fenomeno della volatilità dei prezzi agricoli e delle materie prime che, nel lungo periodo, tende a sfavorire i produttori primari. Tra gli elementi di preoccupazione, è opportuno sottolineare l'aggravarsi di alcune fitopatie, ad esempio la batteriosi del kiwi, e il crollo delle erogazioni di credito agrario a medio-lungo termine, derivante sia dalla minore propensione delle imprese ad investire, sia della necessità delle banche di ridurre i rischi di sofferenza. L'industria alimentare, pur penalizzata da un calo dei consumi delle famiglie, è riuscita a sostenere i volumi produttivi grazie all'export.

I segnali di lieve ripresa demografica delle aree rurali montane sono stati confermati dai dati censuari da poco pubblicati, così come tendono a consolidarsi i flussi turistici nei territori del Piemonte maggiormente legati alle produzioni agroalimentari tipiche e alla qualità del paesaggio. Le aree montane, tuttavia, si trovano ad affrontare una complessa fase transitoria derivante dai provvedimenti di riordino dell'amministrazione locale, che potrebbe ostacolare la progettualità dei territori e la capacità di erogare servizi essenziali, fattori indispensabili per favorire il ripopolamento.

Il prolungarsi del percorso di discussione sulla nuova PAC 2014-2020 porterà probabilmente alla presentazione dei regolamenti alla fine del 2013, facendone slittare al 2015 l'entrata in vigore. Relativamente al primo pilastro (pagamenti diretti), sta prendendo corpo un approccio meno drastico rispetto alle proposte iniziali che, unito ad un'accorta attuazione a livello nazionale, potrebbe attenuare i temuti impatti sul settore risicolo e su quello della zootecnia bovina. Si è inoltre avviato il percorso nazionale e locale che porterà a definire la politica di sviluppo rurale 2014-2020: per i nuovi Programmi di Sviluppo Rurale, l'Unione Europea propone una riorganizzazione delle priorità di intervento e sottolinea in modo particolare i temi dell'innovazione e del cambiamento climatico. Lo sviluppo rurale, inoltre, compare per la prima volta all'interno dello stesso quadro strategico degli altri fondi strutturali, permettendone quindi una migliore integrazione.





## 2. IL QUADRO ECONOMICO GENERALE

Nonostante alcuni elementi di tensione si siano in parte attenuati nell'ultima parte del 2012, l'economia mondiale (per la quale è stata stimata una crescita del 2,9%) è ancora profondamente condizionata dalle conseguenze della crisi finanziaria e non si intravede una ripresa sufficientemente solida.

In Europa, dopo un iniziale riacutizzarsi della crisi, le condizioni dei mercati finanziari sono migliorate, consentendo un più agevole finanziamento dei paesi più indebitati. Tuttavia le condizioni dell'economia reale restano ancora estremamente compromesse. Le politiche di consolidamento fiscale, in particolare in Italia, hanno contribuito ad acuire una fra le recessioni più gravi, senza che gli effetti positivi delle riforme a carattere strutturale (pensioni, mercato del lavoro, liberalizzazioni) potessero manifestarsi, in assenza di politiche per la crescita.

Superate le tensioni che avevano messo a rischio la tenuta del sistema economico e finanziario nella parte finale del 2011, in un quadro europeo in cui cresceva il rischio concreto di frammentazione dell'area dell'Euro, le politiche di consolidamento fiscale, in particolare in Italia, hanno contribuito ad acuire una fra le recessioni più gravi, senza che gli effetti positivi delle riforme a carattere strutturale (pensioni, mercato del lavoro, liberalizzazioni) potessero manifestarsi, in assenza di politiche per la crescita.

Nel 2012 l'economia italiana ha continuato un percorso recessivo iniziato a partire dal terzo trimestre del 2011, con una caduta del Pil che nella media annua dovrebbe attestarsi al -2,1%. Nel corso dell'anno la contrazione si è dapprima attenuata, ma a fine 2012 e nei primi mesi del 2013 non pare aver interrotto il suo corso. Le esportazioni hanno visto un ulteriore forte rallentamento, ma ancor più accentuata è risultata la riduzione delle importazioni per effetto della minor attività produttiva e della contrazione dei consumi: la domanda estera netta ha pertanto offerto un sostegno all'economia, pur in presenza di un debole aumento delle esportazioni, stimato in poco meno del 2% in termini reali.

Invece la domanda interna ha subito un vero e proprio crollo, stimabile nel -4,3%.

Su tale andamento hanno influito le misure fiscali messe in atto a partire dall'estate dell'anno scorso che hanno accentuato la caduta dei consumi privati, diminuiti del 4%, ed hanno indotto una nuova contrazione degli investimenti fissi, non dissimile da quella sperimentata nella fase acuta della crisi (2009).

La recessione non si è ancora fermata anche se nel corso del 2013 si prevede un miglioramento della situazione congiunturale: nella media dell'anno si registrerebbe una ulteriore contrazione del Pil, anche se contenuta nel -0,6%. La domanda estera fornirà un contributo positivo, anche se contenuto. Nel 2013 l'apprezzamento dell'euro e la lenta ripresa della domanda internazionale comporteranno un incremento delle esportazioni ancora relativamente modesto (si prevede un aumento delle esportazioni attorno al 2% in termini reali). Invece si assisterà ad un'ulteriore indebolimento della domanda interna sia per i consumi che per gli investimenti, anche se di portata inferiore a quanto rilevato nel 2013.

Il reddito reale delle famiglie infatti risulterà ancora in contrazione, anche se la situazione si presenterà decisamente migliore del 2012 quando ad una contrazione rilevante del reddito nominale si è associata una dinamica dei prezzi considerevole. Per l'anno prossimo si prevede un lieve recupero del reddito nominale e un modesto raffreddamento della dinamica inflazionistica.



L'ampliarsi dei margini di capacità produttiva inutilizzata, le incertezze circa l'evoluzione della domanda e l'inasprimento delle condizioni creditizie determineranno un ulteriore calo degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto. Per le costruzioni prosegue il calo in atto da ormai cinque anni; la ripresa dell'attività produttiva del settore potrà beneficiare della proroga delle incentivazioni (per ora previste solo fino a metà anno) e, dunque, il rallentamento nel ritmo di contrazione non potrà ancora tradursi in una ripresa nell'anno in corso.

Se l'aggiustamento dei conti pubblici si è realizzato soprattutto con l'aumento delle entrate, anche la componente della spesa è stata interessata da una sensibile correzione al ribasso. Continuerrebbero pertanto ad avere un andamento negativo i consumi pubblici.

La situazione del mercato del lavoro è divenuta più critica con il tasso di disoccupazione tornato a crescere (nel 2012 si stima pari a 10,6% valore prossimo a quello raggiunto nel 2000). La critica situazione sul mercato del lavoro prevarrà anche nel 2013 e potrà accennare ad un contenuto miglioramento in ritardo di circa un anno dall'inizio della ripresa prevista verso la fine dell'anno in corso.

## 2.1 Il quadro economico regionale

La recessione degli anni scorsi ha colpito in misura più rilevante le regioni come il Piemonte (tabella 1), orientate alle specializzazioni manifatturiere e all'esportazione.

Dopo la relativa ripresa del 2010, l'andamento negativo nella parte finale del 2011 si è aggravato trasformando il 2012 in un anno di recessione: la dinamica del Pil ha subito una contrazione analoga a quanto riscontrato a livello nazionale (-2,1%), confermando un andamento meno favorevole rispetto all'area settentrionale. Le esportazioni hanno visto un forte rallentamento ma ancor più accentuata è risultata la riduzione delle importazioni. La domanda interna, infatti, ha subito un vero e proprio crollo, stimabile nel -4,6%. La situazione del mercato del lavoro è divenuta più critica con il tasso di disoccupazione tornato a crescere (nel 2012 si stima pari a 10,6% valore prossimo a quello raggiunto nel 2000).

**Tabella 1 L'andamento dell'economia in Piemonte (tassi di variazione medi annui, su valori anno riferimento 2005)**

	2001-2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013 (prev.)
Pil	0,9	-1,9	-8,3	3,6	0,9	-2,1	-0,6
Consumi famiglie	0,9	-2,2	-1,3	2,6	0,0	-4,2	-1,4
Investimenti fissi lordi	0,2	-4,5	-15,4	12,0	-2,0	-9,0	-2,9
Consumi collettivi	2,2	1,5	1,3	-0,3	-0,8	-1,1	-1,3
Domanda Interna	1,0	-2,0	-3,8	3,8	-0,6	-4,6	-1,7
<b>Valore aggiunto</b>							
Agricoltura	-0,1	0,4	-2,6	1,6	1,3	0,3	-1,5
Ind. in senso stretto	-0,5	-4,8	-18,6	14,7	2,6	-4,6	-1,5
Ind. Costruzioni	2,0	2,2	-14,6	3,2	0,7	-6,9	-2,4
Servizi	1,5	-1,3	-4,5	0,8	0,6	-0,5	-0,1
<b>Totale</b>	<b>1,0</b>	<b>-1,9</b>	<b>-8,3</b>	<b>3,8</b>	<b>1,1</b>	<b>-1,8</b>	<b>-0,5</b>
Esportazioni (beni)	1,6	-1,1	-19,7	13,1	7,4	1,7	0,8
Importazioni (beni)	2,2	-8,6	-13,0	9,8	2,3	-10,3	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia, febbraio 2013.

L'occupazione in Piemonte si contrae nel 2009 e prosegue la tendenza negativa, seppur in decelerazione, nel 2010, come effetto della crisi: a partire dal 2011 l'indagine Istat sulle forze



di lavoro rivela evidenti segnali di miglioramento: il 2011 si caratterizza per una crescita occupazionale non trascurabile (+1,2%, pari a 23 mila occupati aggiuntivi rispetto alla media del 2010). Se si tiene conto del riassorbimento della Cassa integrazione avvenuto (prendendo a riferimento le ore autorizzate, anche se non tutte sono effettivamente state utilizzate dalle imprese) si ottiene un equivalente di ulteriori 17 mila occupati equivalenti aggiuntivi (virtuali) da conteggiare in quell'anno.

Tuttavia a partire dal primo trimestre del 2012 appaiono evidenti gli effetti della recessione in cui l'economia regionale è nuovamente calata, che subiscono un aggravamento con la rilevazione dell'ultimo trimestre dell'anno. A consuntivo il 2012 fa registrare una contrazione occupazionale dell'1,1% pari a 21 mila occupati in meno.

Le rilevazioni Istat mettono in evidenza come l'inversione di tendenza nel comparto manifatturiero, avvenuta nel terzo trimestre del 2010 e confermata nel corso del 2011, con una crescita del 2,8% nella media annua (13 mila occupati aggiuntivi, tutte donne) si sia trasformata in una fortissima contrazione nel corso del 2012, in termini percentuali pari al -4%, corrispondente a 20 mila occupati in meno.

Nei servizi, invece, dove nella prima fase della crisi l'occupazione resisteva, si è accentuata nel corso del 2010 una dinamica negativa nel comparto commerciale che è perdurata nel corso del 2011 e nel primo trimestre del 2012. Inaspettatamente nel consuntivo di fine anno cresce l'occupazione in questo settore nel lavoro dipendente, a dispetto del forte calo dei consumi prima segnalato. L'occupazione negli altri servizi, è cresciuta in misura consistente nel 2011, ma non regge alla nuova fase recessiva, segnando una evidente contrazione nelle rilevazioni del 2012 (-1,3%).

Il settore delle costruzioni si è caratterizzato crescente sofferenza occupazionale: tuttavia ha denotato un'inversione di tendenza negli ultimi due trimestri del 2011 che è proseguita nell'anno in corso, contrassegnato a consuntivo da un sensibile incremento (+3,3%), esclusivamente nel lavoro autonomo. Una situazione apparentemente poco compatibile con i dati produttivi del comparto edile, che forse si potrebbe ricondurre ad una proliferazione del lavoro autonomo e di frammentazione dell'attività produttiva.

Già nella fase di ripresa dell'occupazione degli anni scorsi e, ancor più nei mesi recenti, il mercato del lavoro piemontese si è caratterizzato per una crescita sensibile della disoccupazione, il numero dei disoccupati da 130 mila nel 2009 è salito a 154 mila nel 2011, e ulteriormente a 187 mila nel 2012. Il tasso di disoccupazione dal 6,8% nel 2009, il più elevato fra le regioni settentrionali, si attesta al 7,6% nel 2010 e nel 2011, fa un ulteriore salto al 9,2% nella media del 2012: è proprio questo il dato preoccupante che emerge dalla rilevazione dell'ultimo trimestre del 2012, quando il numero di persone in cerca di lavoro raggiunge le 200 mila unità. Nell'ultimo anno il peggioramento dell'indicatore rilevato in Piemonte si ripropone anche nelle altre regioni del nordovest, in misura lievemente più intensa rispetto all'area nord orientale, pur restando meno grave dell'andamento nazionale. Resta il fatto che il tasso di disoccupazione piemontese risulta assai più grave rispetto alla media delle regioni settentrionali (7,4%), pur collocandosi di poco al di sotto della media nazionale (10,7%).

Come segnala l'Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro a questo andamento contribuisce il cosiddetto effetto del "lavoratore aggiuntivo" segnalato dal CNEL in un suo recente rapporto: molte persone, prima inattive, soprattutto donne, si presentano sul mercato o intensificano la ricerca di lavoro per necessità, al fine di recuperare almeno quella quota di reddito erosa dal prolungato fenomeno recessivo, determinando anche una crescita significativa del tasso di attività.

Il numero delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni dopo essere quasi quintuplicato nel 2009 e cresciuto ulteriormente del 12% circa nel 2010, nel 2011 è calato del 21,2% e di un ulteriore 24% nel primo semestre del 2012: pur evidenziando un



riassorbimento dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, a differenza dell'andamento generale nazionale, il Piemonte rimane una fra le regioni che ne fa il maggior ricorso, in rapporto agli occupati dell'industria.

Se all'inizio del 2012 il ricorso alla CIG rallentava, nel secondo semestre dell'anno torna a crescere in misura consistente (+18,7 milioni di ore in complesso), inoltre negli ultimi mesi si accentua la contrazione della domanda di lavoro, rilevata attraverso le procedure di assunzione che calano del 10%, soprattutto per la progressiva riduzione degli avviamenti al lavoro nei servizi.

Le condizioni sul mercato del credito nel primo semestre del 2011 hanno mostrato un qualche irrigidimento, ma gli impieghi bancari verso le imprese sono tornati a crescere, seppur in misura contenuta. A partire dalla seconda metà del 2011 il quadro è divenuto più critico e la domanda di credito ha continuato a diminuire, mentre le condizioni di erogazione del credito da parte delle banche hanno subito un irrigidimento, determinando le condizioni per una severa stretta creditizia. Come si evince dall'indagine Comitato Torino Finanza-IRES Piemonte dello scorso dicembre, la domanda di impieghi bancari segna un'ulteriore diminuzione (rispetto a giugno 2012) in un quadro di inasprimento della recessione, che viene confermata nell'orizzonte previsionale degli esperti di banca. Si rileva un ulteriore aumento delle sofferenze, che trascina un irrigidimento nei criteri di erogazione del credito, soprattutto a lungo termine, mentre continua ad essere evidenziata una riduzione del credito per investimenti e operazioni di fusione o acquisizione.



### 3. LA CONGIUNTURA AGRICOLA EUROPEA E NAZIONALE

#### 3.1 *La congiuntura agricola europea*

Leggendo i dati rilasciati da Eurostat sui principali indicatori del settore agricolo su scala europea, il 2012 sembrerebbe essere stata un'annata interlocutoria. Il valore della produzione agricola tra il 2011 e il 2012, è cresciuto dell'1,8% (tabella 2), con un aumento più consistente nel comparto zootecnico (+3,8%) e uno più attenuato per le coltivazioni (+0,5%). Questi dati indurrebbero a pensare ad un'annata contrassegnata da una sostanziale stabilità ma andando nel dettaglio dei singoli settori il risultato che emerge è invece quello di andamenti contrastanti. Nel campo delle coltivazioni il dato è frutto del bilanciamento tra la crescita dei prezzi (+6,3%) ed il calo della produzione effettiva (-5,4%). I volumi, infatti, sono calati per la maggior parte delle produzioni vegetali come, ad esempio, cereali (-7,3%), semi oleosi (-7,9%), frutta (-6,5%) e soprattutto per patate (-13,8%) e vino (-15,6%). Per quanto riguarda il comparto zootecnico, il dato sostanzialmente positivo dell'annata 2012 è frutto di un aumento dei prezzi all'origine (+3,9%) e di una stabilità nei volumi delle produzioni (-0,2%). Tuttavia, questi dati vanno confrontati anche con l'aumento del valore degli input produttivi (+1,6%), i cui prezzi sono cresciuti in media del 3,2% e per alcune categorie anche in misura maggiore (fertilizzanti +6,7%; energetici +6,6%; semi e sementi +4,7%).

**Tabella 2 I principali indicatori economici del settore agricolo nell'UE. Prime stime per il 2012**

Indicatore <sup>1</sup>	Var. % 2010/11	Var. % 2011/2012 <sup>2</sup>
Valore della produzione agricola	7,5	1,8
Coltivazioni	8,0	0,5
Allevamenti	7,8	3,8
Occupazione agricola	-2,7	-0,5
Reddito agricolo complessivo	3,9	0,5
Reddito agricolo pro capite	8,0	1,0
Costo degli input produttivi	9,7	1,6

Fonte: Eurostat.

Il reddito agricolo pro-capite è anch'esso cresciuto dell'1,0% su scala europea grazie ad una modesta crescita del reddito agricolo complessivo (+0,5%) e ad un lieve calo dell'occupazione (-0,5%). In entrambi i casi si tratta di dati che si innestano sull'andamento di medio periodo che, dal 2005, ha visto crescere il reddito pro-capite del 29,7% e calare il numero di addetti del 20%. La situazione non è, tuttavia, omogenea in tutta l'UE -27, dove le differenze tra Stati sono molto nette. L'andamento migliore si registra in Belgio (+30%) così come nei paesi dell'Europa continentale (Paesi Bassi +14,9%, Germania +12,1%, Danimarca +5,2%) mentre la zona che appare in maggiore difficoltà è l'Europa Orientale, in particolare Romania (-16,4%), Ungheria (-15,7%) e Slovenia (-15,1%). Un'annata difficile si è avuta anche in Gran Bretagna (-6,6%) e Irlanda (-10,1%) mentre più vicini alla media europea troviamo Francia (+4,2%), Spagna (+2,4%) e Italia (+0,3%).

<sup>1</sup> Tutti gli indicatori sono espressi in termini reali.

<sup>2</sup> Dati provvisori.



### 3.2 La congiuntura agricola nazionale

A livello nazionale la leggera ripresa registrata nel 2011 si è in parte arrestata (tabella 3). Secondo le più recenti stime fornite dall'Istat il valore aggiunto della branca primaria si è contratto del -4,4% (in valori concatenati). Dall'inizio della crisi economica tale indicatore ha perso circa 10 punti percentuali. Il risultato negativo è stato in parte determinato dalle produzioni ridotte a causa di un decorso meteorologico sfavorevole. Inoltre, i prezzi alla produzione sono cresciuti del 2,1% ma il beneficio per i produttori è stato cancellato da un aumento maggiore dei costi dei fattori produttivi (+2,8%) causando così una diminuzione dell'indice di redditività delle aziende agricole.

**Tabella 3 I principali indicatori economici del settore agricolo nel 2012 in Italia**

Indicatore	Var. % 2010/11	Var. % 2011/12
Valore della produzione agricola	7,5	1,8
Coltivazioni	7,0	-1,5
Allevamenti	8,2	5,7
Valore aggiunto agricoltura, silvicoltura e pesca <sup>3</sup>	0,8	-4,4
Occupazione agricola	-0,8	-0,3
Reddito agricolo pro-capite	-3,3	0,3
Indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli	4,5	2,1
Indice dei prezzi dei mezzi di produzione agricola	0,5	2,8
Indice di redditività agricola	3,9	-0,8

Fonte: Istat.

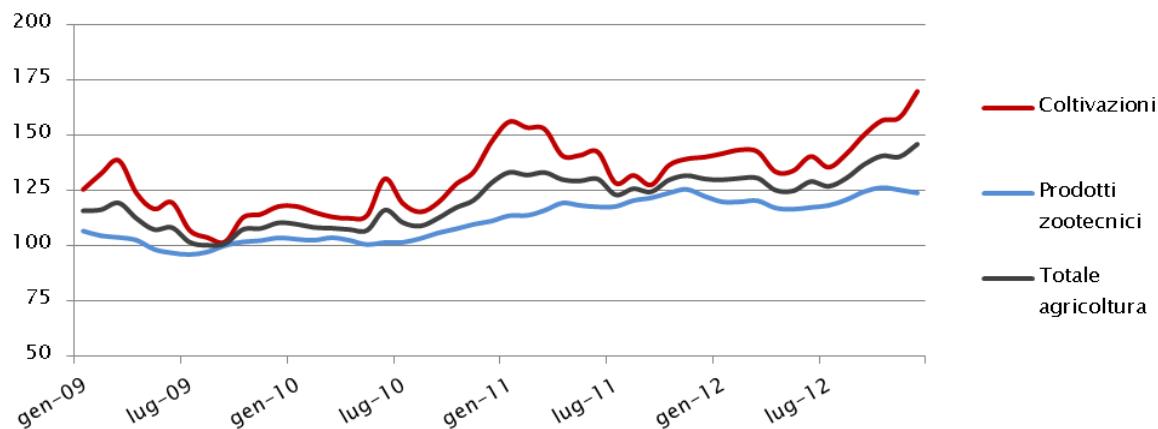
L'aumento dei prezzi agricoli ha invece fatto crescere il valore economico della produzione, in riferimento ai prezzi correnti mentre il confronto con i dati sul valore aggiunto evidenzia che tale aumento non corrisponde affatto ad una crescita dei redditi agricoli.

L'andamento dei prezzi agricoli ha avuto una ripresa durante l'estate e negli ultimi mesi dell'anno (figura 1), in particolare per quanto riguarda le coltivazioni, mentre il settore zootecnico si è mantenuto sostanzialmente stabile. Tra le coltivazioni si segnala un'ulteriore impennata dei prezzi dei cereali a partire da aprile con valori elevati fino alla fine dell'anno. Buone quotazioni sul finire dell'anno si sono registrate anche per i vini e per i prodotti ortofrutticoli. Tra i settori della zootecnia sono rimasti invariati gli indici relativi al settore lattiero caseario e alla zootecnia bovina da carne.

<sup>3</sup> Valori concatenati 2005.

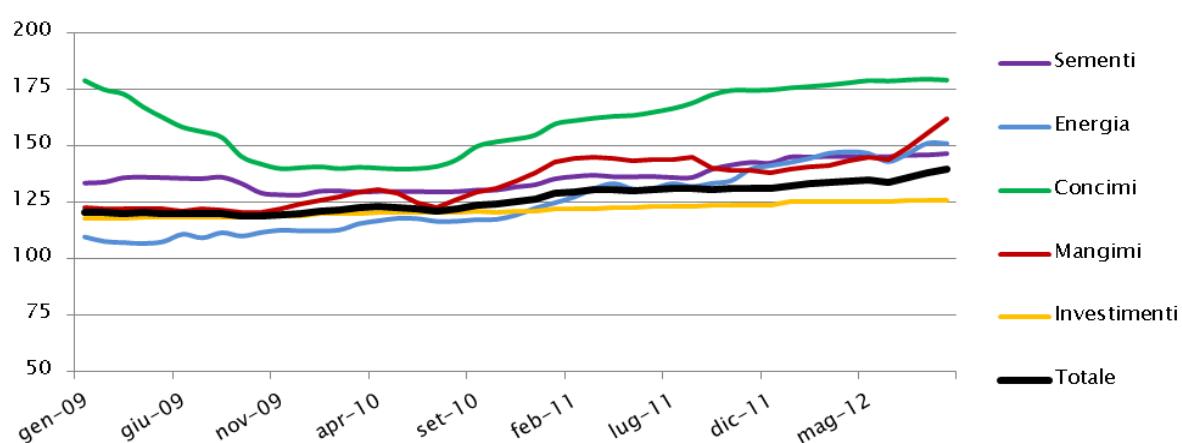


**Figura 1 Indice dei prezzi agricoli alla produzione tra il 2009 e il 2012 (indice con base 2005=100)**



Fonte: Ismea.

**Figura 2 Indice dei prezzi dei mezzi di produzione dal 2009 al 2012 (indice con base 2005 =100)**



Fonte: elaborazioni IRES su dati Istat.

L'aumento dei prezzi dei mezzi di produzione prosegue un trend iniziato a metà del 2010. In particolare si osserva un incremento del costo di concimi, mangimi e prodotti energetici. Nella figura 2 sono rappresentate alcune delle voci principali che compongono l'indice generale e si nota come, a partire da metà 2010, il rincaro di questi prodotti sia in costante ascesa.

In generale, dal confronto tra questi indici emerge che nel 2012 i prezzi dei prodotti zootecnici sono rimasti pressoché invariati mentre i costi dell'alimentazione animale, legata in modo particolare ai prezzi di mais e soia, sono cresciuti notevolmente, a svantaggio della redditività del comparto.

Secondo le stime del Centro Studi Federalimentare, nell'anno appena concluso il fatturato dell'industria alimentare italiana ha raggiunto i 130 miliardi di euro, con un aumento del +2,3% sul 2011 legato esclusivamente all'effetto prezzi. La produzione in termini quantitativi, infatti, è calata del -1,4% sull'anno precedente a parità di giornate lavorative. A



conferma della natura anticiclica del settore agroalimentare, va comunque notato che rispetto al livello pre-crisi del 2007, la produzione 2012 dell'industria alimentare ha ceduto solamente 2,5 punti percentuali, a fronte dei 22,9 punti dell'industria manifatturiera italiana nel suo complesso. La crisi dei consumi interni ha colpito il settore in modo più pesante rispetto alla media del Paese: i consumi alimentari degli ultimi 12 mesi, infatti, hanno registrato una flessione del -3%, certamente un preoccupante segnale della difficoltà economica delle famiglie. Fortunatamente le esportazioni hanno almeno in parte compensato il calo del mercato nazionale, mostrando una crescita in valore del 5,4% per l'aggregato agroalimentare, a fronte di una lieve diminuzione delle importazioni (-2,4%). Migliora così la bilancia agroalimentare nazionale, anche se il saldo permane negativo.

Passando ad osservare i dati relativi alle singole produzioni (tabella 4), la pesante annata passata dal settore ortofrutticolo nel 2011 sul fronte dei prezzi ha di fatto condizionato gli investimenti del 2012 portando ad un arretramento del 3,2% delle superfici nel settore orticolo. Tra esse, in particolare si segnala la notevole flessione registrata dal pomodoro da industria (-12%). Un fattore esterno, inoltre, ha segnato negativamente l'annata, ovvero un nuovo accordo di liberalizzazione degli scambi tra l'UE e il Marocco che ha di fatto permesso un più agevole ingresso sul mercato nazionale di prodotti a minor prezzo, in particolare pomodori e agrumi. La preoccupazione delle organizzazioni di categoria è rivolta alle differenze nei costi di produzione (vincoli ambientali e costo del lavoro) che rendono insostenibile la competizione sulla base del prezzo.

Segnali positivi sono arrivati, invece, dal settore vitivinicolo che, nonostante il continuo calo di superficie vitata (-2,6%), ha fatto segnare ottimi risultati qualitativi alla pari di recenti annate eccellenti quali il 2011 e il 2009. La seconda parte dell'estate molto calda e secca ha velocizzato i tempi di vendemmia e un settembre abbastanza mite ha favorito la maturazione per le varietà più tardive soprattutto nelle regioni del Nord. Un buon andamento dei mercati ha, inoltre, permesso una crescita del fatturato totale del settore in controtendenza con i numeri dei volumi.

L'annata cerealicola è stata influenzata da due fattori molto importanti: una siccità estiva prolungata e la fiammata dei prezzi sui mercati internazionali. La situazione siccitosa che si è prolungata ha compromesso le rese delle coltivazioni, in particolare mais e industriali, soprattutto nelle zone settentrionali. A questo va aggiunto la diffusione della diabrotica (un insetto che arreca danni alla base delle piante) favorita dagli eventi siccitosi che insieme ad essi ha portato ad una perdita di circa un quarto del raccolto con punte intorno al 50% nelle regioni del Nord Est. Il calo drastico nella produzione di mais (-19%) ha spinto molti acquirenti a rivolgersi all'estero con un andamento dei prezzi in repentina ascesa proprio a partire dall'estate 2012.

**Tabella 4 Le principali superfici e produzioni agricole in Italia nel 2012**

Prodotto	Superficie in produzione		Produzione raccolta		Valore della produzione	
	Ettari	Var. % 2011/12	Migliaia di q.	Var. % 2011/12	Milioni di €	Var. % 2011/12
Cereali	3.492.933	1,7	170.155	-12,8	4.945	-8,0
Frumento duro	1.257.575	5,2	41.606	9,7	1.382	7,3
Frumento tenero	593.411	11,7	34.991	23,7	852	20,7
Mais	976.558	-1,8	78.887	-19,1	1.779	-19,7
Orzo	246.336	-8,7	9.395	-1,0	202	-0,4
Riso <sup>4</sup>	235.052	-5,9	nd	nd	59 <sup>5</sup>	-4,3
Orticolari	421.303	-3,2	121.721	0,5	6.426	-1,3
Frutta fresca	nd	nd	nd	nd	2.729	1,0
Agrumi	159.764	-6,0	35.984	-7,0	1.367	12,6
Piante da tubero	58.652	-5,5	14.913	-3,6	663	-6,3
Leguminose	72.682	6,5	1.449	9,7	102	19,7
Colt. industriali	396.913	1,2	32.042	-7,2	569	-5,2
Olivo	1.056.005	-7,1	29.923	-5,5	1.599 <sup>6</sup>	-8,5
Uva da vino	675.825	-2,6	58.424	-5,7	3.535 <sup>7</sup>	11,4

Fonte: Istat.

Sono in calo anche le superfici risicole (-5,9%) soprattutto nelle zone meno vocate a tale produzione, anche per effetto del completo disaccoppiamento del sostegno comunitario che rende più flessibili le opportunità dei coltivatori in una fase di prezzo del riso calante. Si registra invece una lieve ripresa delle coltivazioni industriali (in particolare soia, colza e girasole) parzialmente utilizzati come sostitutivi dei prodotti cerealicoli e anch'essi strettamente correlati all'andamento dei prezzi delle principali *commodity* agricole.

Il settore della carne bovina prosegue il pluriennale percorso di ristrutturazione interna che si realizza mediante la chiusura degli allevamenti più marginali a favore delle aziende maggiormente orientate al mercato e collocate nelle aree a vocazione più intensiva. Il numero dei capi macellati è, tuttavia, calato del 2,4% nell'ultimo anno (tabella 5) indicando un'annata difficile per la nostra zootecnia. Le cause sono da identificare nell'aumento notevole dei costi produttivi, in particolare dei mangimi, costituiti in maggior parte da mais e soia. Per quanto riguarda il valore della produzione si segnala una sostanziale stabilità per il lattiero caseario e una crescita del 3,8% per le carni bovine.

<sup>4</sup> Fonte: Ente Nazionale Risi.

<sup>5</sup> Risone.

<sup>6</sup> Prodotti dell'olivicoltura.

<sup>7</sup> Prodotti vitivinicoli.

**Tabella 5 I numeri della zootecnia in Italia nel 2012**

Categoria	Capi macellati		Peso morto		Valore della produzione	
	(Migliaia di capi)	Var. % 2011/12	(Migliaia di q.)	Var. % 2011/12	Milioni di €	Var. %
Bovini e bufalini	3.529	-2,4	9.817	-2,9	Carne 3.450	3,8
					Latte 4.555	-0,3
Suinini	13.377	3,1	16.508	2,0	Carne 2.969	6,0
Ovini e caprini	5.352	-2,9	478	-3,3	Carne 191	-0,8
					Latte 432	1,4
Avicoli	555.576	2,2	12.149	2,9	Carne 2.907	9,7
					Uova 1.509	30,6
Conigli	23.357	-1,0	353	-2,8	nd	nd
Miele	-	-	-	-	36	-6,6

Fonte: Istat.

Il settore lattiero caseario ha registrato un'annata contrastata con dati molto negativi provenienti dall'andamento dei consumi interni ma con segnali ottimistici provenienti dalla domanda internazionale. Dopo un 2011 sostanzialmente positivo, il 2012 ha, quindi, fatto emergere alcuni segnali allarmanti tra i quali l'aumento di latte importato, l'arresto dei prezzi in parallelo all'aumento dei costi e l'innalzamento della produzione molto vicino al limite del quantitativo nazionale previsto dal sistema delle quote comunitarie.

L'impennata delle materie prime dovrebbe danneggiare in misura ancora più marcata la filiera suinicola, la cui dipendenza dall'industria mangimistica è strutturalmente più elevata. I dati registrati nel 2012 sono, tuttavia, incoraggianti con i listini in crescita dopo anni di stagnazione, e con la produzione aumentata in peso del 2% ed in valore del 6%. Si tratta di segnali positivi osservati in tutta Europa ma in modo particolare in Italia, dove il numero degli allevamenti è relativamente stabile e non dovrebbe portare alle eccedenze che in passato hanno spesso provocato crolli di prezzo. Non va, infatti, dimenticato che si tratta di un equilibrio delicato sul quale permane, oltre alla volatilità dei prezzi delle materie prime, anche una difficile situazione interna dei consumi che da diversi anni colpisce il settore e che sembra solo parzialmente superata. Anche la filiera avicola vede in crescita le macellazioni sul territorio nazionale (+2,2% in capi e +2,9% in peso). Si tratta di un settore molto particolare in cui la fase di trasformazione delle carni è dominata da un numero molto ristretto di grandi operatori di livello nazionale. All'interno di questa filiera si distingue il sub-comparto delle uova, che ha attraversato un periodo turbolento a causa dell'adeguamento alle recenti norme comunitarie sulle gabbie (abolizione delle stesse o sostituzione con gabbie di misura maggiore) comportando per molti allevamenti un aumento dei costi unitari di produzione e di conseguenza delle quotazioni.



## 4. LA CONGIUNTURA AGRICOLA IN PIEMONTE

### 4.1 Uno sguardo d'insieme al settore agricolo: andamenti climatici e principali indicatori

L'annata 2012, dal punto di vista climatico, è stata inizialmente segnata da una gelata straordinaria che ha colpito il Piemonte a cavallo tra gennaio e febbraio. Una ventina di giorni con temperature costantemente al di sotto dei -10°C e con punte di -25°C hanno colpito soprattutto le aree pianeggianti, con danni evidenti per le coltivazioni ortofrutticole. Nel complesso l'annata è stata mediamente calda con una primavera fresca e piovosa ed un'estate molto calda e asciutta. Diversi fenomeni siccitosi si sono osservati nel mese di agosto e le riserve idriche dei mesi precedenti si sono rivelate insufficienti soprattutto nelle province meridionali. Il periodo della vendemmia si è rivelato favorevole ad una buona maturazione delle uve con sporadici fenomeni temporaleschi e temperature più miti.

La recente pubblicazione da parte dell'Istat dei dati sull'andamento economico del settore agricolo nel 2012 a scala regionale, mette in evidenza per il Piemonte un incremento del valore della produzione del 4% rispetto all'anno precedente, espresso a prezzi correnti. L'incremento è in gran parte dovuto non tanto a un aumento del volume produttivo ma alla crescita dei prezzi agricoli, come testimoniato dal dato calcolato a valori concatenati che depura l'effetto prezzi e cresce in misura molto più contenuta (1,4%). Purtroppo l'impennata dei costi intermedi è stata ancora più intensa (+5,6% in valori correnti), comprimendo l'aumento del valore aggiunto entro il 2%; il dato del Piemonte risulta comunque migliore rispetto a quello nazionale (+0,8% sempre a prezzi correnti).

**Tabella 6 Principali indicatori economici del settore agricolo<sup>8</sup> in Piemonte (.000 €)**

	2011 prezzi correnti	2012 prezzi correnti	Var. %	2011 prezzi concatenati 2005	2012 prezzi concatenati 2005	Var. %
Valore della produzione agricola	3.631.892	3.775.641	4,0	3.108.489	3.151.953	1,4
Consumi intermedi	1.936.900	2.046.090	5,6	1.488.090	1.479.595	-0,6
Valore Aggiunto dell'agricoltura	1.694.992	1.729.551	2,0	1.625.484	1.684.788	3,6

Fonte: Istat.

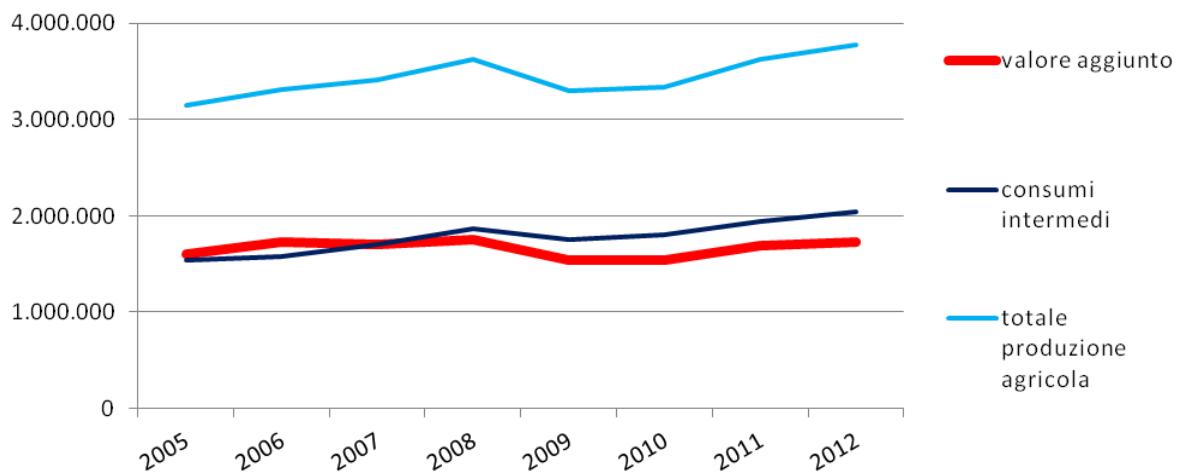
Includendo nel campo di osservazione gli anni a partire dal 2005, l'andamento dell'indice a valori concatenati mostra un andamento quasi piatto: questo significa che la capacità produttiva dell'agricoltura regionale è rimasta invariata anche negli anni più intensi della crisi. Molto diverso il quadro che emerge dal grafico a valori correnti (figura 3), che tiene invece conto delle oscillazioni dei prezzi che negli ultimi anni, sono state particolarmente intense. Il grafico evidenzia quindi la flessione subita dall'agricoltura piemontese nel 2009 e nel 2010, seguita poi da un recupero. L'elemento di preoccupazione, anche nel medio periodo, si conferma l'andamento dei costi, che impedisce che il maggiore valore della produzione si trasmetta anche in termini di valore aggiunto, cioè in pratica di reddito per gli agricoltori. Un altro aspetto ormai conclamato è la persistenza di un'elevata volatilità dei prezzi, che si sta

<sup>8</sup> Comprensivi dei settori agricoltura, silvicoltura e pesca.



rivelando un elemento di condizionamento e di rischio crescente, sia per l'agricoltura sia per la stabilità della filiera agroalimentare nel suo complesso.

**Figura 3 Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura in Piemonte dal 2005 al 2012 (valori a prezzi correnti; dati in migliaia di €)**



Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati Istat.

Storicamente il Piemonte è importatore di prodotti primari (cereali, bestiame) ed esportatore, oltre che di prodotti locali quali la frutta e i vini, anche di alimenti trasformati la cui produzione richiede almeno in parte un apporto di materie prime che arrivano dall'estero. La bilancia commerciale aggregata del settore agroalimentare piemontese (tabella 7), conferma anche nel 2012 il suo storico saldo positivo e segna un incremento delle esportazioni (+5,6%). Sul fronte delle importazioni (-2,7% in valore) sono calate molto quelle relative ai prodotti agricoli (-8,3%) mentre crescono per i prodotti trasformati (+4,7%).

Per quanto concerne l'industria alimentare, si segnala una lieve flessione delle esportazioni di bevande (in Piemonte questa categoria sostanzialmente è rappresentata dai vini) e una buona espansione del comparto degli "altri prodotti alimentari" al cui interno si trovano i dolciari, il caffè e altre specialità dell'industria locale.

**Tabella 7** **Valore delle importazioni ed esportazioni del comparto agroalimentare nel 2012**  
(milioni di euro)

Settore	Piemonte					Italia				
	Import 2012	Export 2012	Saldo 2012	Var. % imp	Var. % exp	Import 2012	Export 2012	Saldo 2012	Var. % imp	Var. % exp
Colture non permanenti	357	32	-326	-10,4	5,9	4.677	1.932	-2.745	-7,5	-2,5
Colture permanenti	1013	305	-708	-9,2	-0,3	3.933	2.888	-1.045	-4,3	2,7
Riproduzione delle piante	12	8	-4	-4,5	-2,4	287	523	237	-3,1	2,4
Allevamento di animali	497	13	-484	-4,2	-30,6	2.098	150	-1.948	-0,3	2,1
Silvicoltura e att. forestali	0	0	-0	-39,3	-99,7	2	3	1	-22,6	-65,4
Utilizzo di aree forestali	52	1	-51	-17,1	-11,9	292	20	-272	-19,6	42,8
Prod. selvatici non legnosi	3	2	-0	30,6	52,9	50	83	33	-5,4	-3,7
Pesca e acquacoltura	10	2	-8	8,0	-0,8	951	192	-759	-7,8	-20,4
<b>Totale settore primario</b>	<b>1.944</b>	<b>363</b>	<b>-1.580</b>	<b>-8,3</b>	<b>-1,2</b>	<b>12.291</b>	<b>5.791</b>	<b>-6.499</b>	<b>-5,5</b>	<b>-0,2</b>
Prodotti a base di carne	215	140	-74	1,5	17,8	5.960	2.823	-3.137	0,2	4,7
Pesci e crostacei	86	5	-81	4,5	38,8	3.317	320	-2.997	-3,7	-2,5
Frutta e ortaggi	66	95	29	-17,0	16,9	1.540	2.999	1.458	-4,8	5,7
Oli e grassi	172	95	-77	12,8	6,8	3.696	1.778	-1.918	-1,3	5,2
Lattiero caseario	204	123	-81	-3,9	13,1	3.631	2.473	-1.158	-7,2	3,6
Granaglie e prod. amidacei	96	472	376	-0,9	-3,4	765	1.098	333	-4,6	-1,3
Produzioni da forno	69	282	214	-7,9	-1,5	656	3.093	2.437	6,9	8,1
Altri prodotti alimentari	435	1.416	980	28,3	16,1	3.400	4.766	1.366	8,2	11,6
Alimentazione animale	50	53	3	10,8	-0,7	731	466	-266	2,9	14,3
Industria delle bevande	201	1.275	1.074	-5,6	-1,8	1.380	6.220	4.480	1,0	7,1
Industria del tabacco	73	6	-67	-14,4	-1,8	2.165	26	-2.139	-1,4	21,2
<b>Totale industria alimentare</b>	<b>1.667</b>	<b>3.963</b>	<b>2.295</b>	<b>4,7</b>	<b>5,6</b>	<b>27.242</b>	<b>6.059</b>	<b>-1.182</b>	<b>-0,9</b>	<b>6,7</b>
<b>Totale agroalimentare</b>	<b>3.611</b>	<b>4.326</b>	<b>715</b>	<b>-2,7</b>	<b>4,9</b>	<b>39.532</b>	<b>31.851</b>	<b>-7.681</b>	<b>-2,4</b>	<b>5,4</b>

Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati Istat.

Passando all'analisi di alcuni indicatori relativi alle imprese, prosegue la riduzione del numero di aziende agricole con un trend di circa il -2% annuo (tabella 8). Si tratta perlopiù di aziende ai margini del mercato e di ridotte dimensioni. In particolare, si ricorda la tendenza comune a



tutta la zootecnia piemontese alla chiusura delle aziende più piccole e meno orientate al mercato, con il risultato dell'accrescimento delle dimensioni medie aziendali. Il dato regionale, comunque, si situa nel solco di un trend diffuso anche su scala nazionale. I dati sull'occupazione diffusi dall'Istat segnalano, invece, una perdita netta di occupati dopo una serie di annate positive.

**Tabella 8 Imprese attive in agricoltura**

Anno	Piemonte		Italia	
	Imprese attive	Var. %	Imprese attive	Var. %
2008	66.379	-2,0	892.857	-2,0
2009	64.214	-3,3	868.741	-2,7
2010	62.706	-2,3	850.999	-2,0
2011	61.080	-2,6	828.921	-2,6
2012	59.830	-2,0	809.745	-2,3

Fonte: Movimprese–Unioncamere.

L'andamento del credito a medio e lungo termine, essendo direttamente correlato con gli investimenti, è uno dei "termometri" che segnala la vitalità economica di un settore. I dati resi disponibili dalla Banca d'Italia per il settore agricolo piemontese, mostrano che con l'insorgere della crisi economica le erogazioni sono drasticamente calate, con un ulteriore scivolamento verso il basso nel 2012. La tendenza regionale, peraltro, rispecchia quella nazionale. La contrazione del credito agrario è probabilmente da attribuirsi sia alla minore domanda delle imprese, meno disposte a investire in un orizzonte economico incerto e tendenzialmente penalizzante, sia alla minore disponibilità degli istituti di credito nel concedere i prestiti, per ridurre i rischi di sofferenza. Secondo l'Inea può avere pesato anche la specifica difficoltà del settore agricolo di offrire garanzie agli intermediari finanziari, a causa delle ridotte dimensioni aziendali.

#### 4.2 Le coltivazioni

La distribuzione delle superfici (tabella 9) ha visto una lieve diminuzione dei cereali (-1%) tra i quali cresce solo il frumento tenero (+4,1%) mentre arretra pesantemente l'orzo. Il mais ha visto incrementare i volumi produttivi del 5,5%, in controtendenza rispetto ai dati nazionali su cui hanno pesato maggiormente alcuni fenomeni siccitosi e la diffusione della diabrotica. Il dato più rilevante riguarda sicuramente le quotazioni che, dopo un'annata interlocutoria, hanno ripreso a crescere ininterrottamente da maggio ad agosto portando anche ad un aumento notevole del valore prodotto (+21,7%).

Il riso ha leggermente diminuito la propria produzione ma in generale il comparto risicolo regionale ha dimostrato una maggiore tenuta rispetto alle altre aree che hanno sensibilmente diminuito le superfici. I prezzi del risone, tuttavia, dopo una serie di annate su buoni livelli hanno iniziato una discesa negli ultimi mesi del 2011 raggiungendo quotazioni molto basse nel primo trimestre 2012. In questo comparto l'attenzione ora è rivolta soprattutto ai cambiamenti nella distribuzione degli aiuti comunitari, di cui il riso è storicamente un grosso perceptor. La riforma in corso della PAC, infatti, potrebbe causare una riduzione del sostegno pubblico alle aziende operanti nel settore e spingere parte degli agricoltori, liberi dal



vincolo dell'aiuto legato al prodotto, a orientarsi verso altri seminativi che possano garantire un maggior margine di guadagno.

**Tabella 9 Andamento delle principali superfici e coltivazioni agricole in Piemonte nel 2012**

Prodotto	Superficie in produzione		Produzione raccolta		Valore della Produzione	
	Ettari	Var. % 2011/12	Migliaia di q.	Var. % 2011/12	Milioni di €	Var. % 2011/12
Cereali	424.601	-1,0	24.536 <sup>9</sup>	5,5	751	-0,5
Frumento tenero	88.749	4,1	5.903	17,3	123	13,9
Orzo	15.602	-26,1	780	-28,5	17	-30,1
Mais	192.922	0,4	18.411	5,5	409	21,7
Riso	120.049	-1,5	1.441	nd	nd	nd
Legumi secchi	3.406	-0,3	78	-1,2	11	15,6
Piante da tubero	1.163	-36,1	242	-49,1	16	-7,6
Orticole	10.582	1,0	2.732	4,0	191	6,0
Colt. industriali	15.861	5,0	740	-13,2	22	18,8
Frutta	27.742	-16,0	3.858	-11,0	216	6,0
Foraggere temp.	110.976	1,4	37	22,9	103	-5,8
Prati e pascoli	514.525	-2,4	16	-5,0	nd	nd
Vite da vino	52.745	-0,9	3.673	-4,4	363	13,3

Fonte: Istat.

L'annata vitivinicola si segnala per un'ottima vendemmia, alla pari con la precedente e anch'essa favorita dal caldo di fine estate. Meno buone le notizie sul fronte della produttività con rese al di sotto delle medie ed una previsione di diminuzione della produzione con punte anche del 30% a causa della prolungata siccità estiva nelle province di Cuneo, Asti e Alessandria. L'andamento dell'export, fondamentale per il comparto, ha mostrato una sostanziale tenuta.

Il settore frutticolo è probabilmente quello che maggiormente ha sofferto le estreme condizioni meteorologiche del mese di febbraio. In molte zone di pianura, dove il freddo ha colpito di più, le gelate hanno letteralmente dimezzato la produzione. Il perdurare delle temperature al di sotto dei -15°C in molti casi ha causato danni irreparabili non solo alla produzione stagionale ma alle piante in generale. Oltre a questi imprevisti l'annata si è contraddistinta anche per i problemi causati dalla batteriosi del kiwi che per il secondo anno ha colpito duramente le nostre coltivazioni. Le produzioni si stima siano calate in volumi dell'11% e in valore. Qualche notizia positiva arriva, invece, dai mercati dove i prezzi hanno ripreso a salire dopo una serie di annate molto negative. Tra le produzioni orticole, un ruolo di rilevo è ormai occupato dal pomodoro da industria, presente in buona parte del distretto orticolo alessandrino. I dati distribuiti a fine anno dal distretto segnalano un calo nei volumi dell'8% mentre in Piemonte le superfici sono diminuite del 10% circa. Anche sul fronte dei prezzi le notizie non sono positive visto che, nonostante il calo produttivo, gli accordi siglati con le industrie conserviere hanno definito un abbassamento delle quotazioni rispetto alla stagione precedente.

<sup>9</sup> Escluso il riso.



#### 4.3 *Gli allevamenti*

Nel settore della zootecnia si registra un calo degli allevamenti bovini (-3,9%) nel solco del processo di concentrazione delle aziende ormai avviato da oltre un decennio (tabella 10). Nel 2012, tuttavia, al calo delle aziende si associa anche una sensibile riduzione dei capi (-3,1%) ascrivibile in misura maggiore alle razze da carne dato che tra le classi presentate nella tabella 7 quella a subire il maggiore calo è quella rappresentata da vitelli e vitelloni (-5,8% per i maschi tra 0 e 24 mesi).

In regione è ormai maggioritario l'allevamento di capi appartenenti alla razza Piemontese (41% dei capi totali ma circa il 60% tra le razze da carne), seppur buona parte di questi capi appartengano ancora ad aziende medio piccole. Nel 2012 anche questo segmento è calato del 2,2% a sottolineare le difficoltà che si sono registrate in quest'ultimo periodo. La salita repentina dei prezzi di alcune materie prime (cereali, soia) insieme alla stagnazione dei prezzi all'origine hanno frenato la ristrutturazione in atto nella filiera e accresciuto la preoccupazione anche in vista del riassetto della PAC con possibili ripercussioni sul settore.

Dopo una serie di annate positive il settore lattiero-caseario regionale ha vissuto un 2012 difficile. Nell'estate è saltato l'accordo sull'indicizzazione del prezzo del latte alla stalla che aveva visto protagonisti le organizzazioni dei produttori, la Regione Piemonte e alcuni tra i principali caseifici regionali, arrivando a interessare circa il 50% del latte prodotto in regione. Il mancato accordo è stato causato soprattutto dagli andamenti contrastanti tra i prezzi delle materie prime (in notevole aumento) e il prezzo del latte in polvere sui mercati internazionali (in calo). La parte industriale, ritenendo eccessivo il prezzo calcolato in confronto a quello che avrebbe pagato su altre piazze europee, ha deciso di non accettare. Purtroppo, quindi, a fronte di un aumento del costo unitario di produzione (circa 42 centesimi al litro) non è corrisposto un analogo aumento delle quotazioni del latte alla stalla, oggi comprese tra i 37 e i 40 centesimi.

**Tabella 10 Gli allevamenti in Piemonte nel 2012**

Categoria	2011	2012	Var. %
Allevamenti bovini aperti	14.437	13.875	-3,9
di cui orientamento latte	2.070	1.960	-5,3
di cui orientamento carne e misto	12.367	11.915	-3,7
di cui con numero capi compreso tra 1 e 19	6.840	6.516	-4,7
di cui con numero capi compreso tra 20 e 100	4.876	4.682	-4,0
di cui con numero capi maggiore di 100	2.435	2.385	-2,0
Allevamenti suini aperti	2.813	2.910	3,4
di cui orientamento ingrasso	1.345	1.246	-7,3
di cui orientamento da riproduzione e familiari	1.468	1.664	13,3
Allevamenti ovini e caprini	10.449	10.805	3,4
Allevamenti avicoli	714	726	1,7
di cui polli da carne >= 250 capi	283	288	1,7
di cui galline ovaiole >= 250 capi	107	103	-3,7
Numero di capi bovini	809.316	784.377	-3,1
di cui maschi tra 0 e 24 mesi	240.506	226.655	-5,8
di cui maschi con più di 24 mesi	7.264	6.938	-4,5
di cui femmine tra 0 e 24 mesi	219.991	214.940	-2,3
di cui femmine con più di 24 mesi	344.385	338.765	-1,6
di cui di Razza Piemontese	331.510	324.195	-2,2
Numero di capi suini	1.155.824	1.140.661	-1,3
Numero capi ovini e caprini	180.265	181.500	0,7
Numero di capi avicoli macellati (migliaia) <sup>10</sup>	22.823	23.639	3,6
di cui polli e galline (migliaia)	21.596	22.441	3,9
Numero di conigli macellati (migliaia)	3.247	3.120	-3,2
Valore della produzione di carne bovina (migliaia di €)	504.371	521.572	3,4
Valore della produzione di latte bovino (migliaia di €)	337.438	336.594	-0,3
Valore della produzione di carne suina (migliaia di €)	256.022	271.002	5,9
Valore della produzione di carne ovicaprina (migliaia di €)	3.042	3.360	10,4
Valore della produzione di latte ovicaprino (migliaia di €)	2.477	2.539	2,5
Valore della produzione di carne avicola (migliaia di €)	153.991	165.770	7,6
Valore della produzione di uova (migliaia di €)	87.076	114.678	31,6
Valore della produzione di miele	4.326	4.313	-0,3

Fonte: Banca Dati Nazionale Anagrafe Zootechnica e Istat.

Il processo di concentrazione aziendale è proseguito anche nel 2012 con una diminuzione del 2,9% del numero di aziende e un aumento del 4,1% della produzione commercializzata salendo così ad una produzione media aziendale di 371,6 tonnellate annue. Questo aumento ha, di fatto, portato la produzione regionale oltre la quota produttiva prevista del 2,6%.

<sup>10</sup> Dati Istat su macellazioni.

**Tabella 11 Latte bovino: allevamenti e produzione nella campagna 2011/2012 e confronti con le campagne precedenti**

Area	Campagna	Aziende in produzione		Produzione commercializzata		Produz. media aziendale (T./anno)	Rapp. % tra produzione e quota disponibile
		Numero	Var. % su anno prec.	T. (000)	Var. % su anno prec.		
Piemonte	2007/08	2.956	-7,2	910	-0,2	307,7	117,0
	2008/09	2.862	-3,2	891	-2,1	311,3	111,1
	2009/10	2.788	-2,6	892	0,1	319,8	97,9
	2010/11	2.671	-4,2	926	3,8	346,7	100,1
	2011/12	2.594	-2,9	964	4,1	371,6	102,6
Italia	2007/08	43.861	-5,3	11.105	-0,3	253,2	105,8
	2008/09	42.038	-4,1	10.896	-1,9	259,2	101,5
	2009/10	40.199	-4,4	10.875	-0,2	270,5	96,5
	2010/11	38.442	-4,4	11.001	1,2	286,2	97,2
	2011/12	36.909	-4,0	11.247	2,2	304,7	99,7

Fonte: elaborazioni Osservatorio Latte su dati Agea.

La filiera suinicola regionale è storicamente indirizzata all'allevamento di capi pesanti destinati alla trasformazione fuori regione (filiere dei prosciutto DOP Parma e San Daniele). L'annata 2012 è giudicata dagli addetti ai lavori come una delle migliori tra le ultime, grazie a un andamento positivo dei prezzi a cui si aggiunge un'inversione di tendenza nel numero di allevamenti presenti. Tra le novità sembra emergere un tentativo di affrancarsi dalle grandi filiere extraregionali e adottando una diversa tipologia di allevamento basata su capi più leggeri. Questo tentativo sconta, naturalmente, alcuni handicap di partenza che si riflettono inizialmente sui costi di produzione e che dovrebbero rivelarsi vantaggiosi solo sul medio periodo. Nel confronto tra le diverse tipologie di allevamento emerge uno spostamento verso gli allevamenti da riproduzione e famigliari (+13,3%) a discapito di quelli da ingrasso (-7,3%) mentre il numero di capi totali è leggermente calato (-1,3%).

Nel settore avicolo le cifre sul numero di allevamenti evidenziano la relativa tenuta della sottofiliera delle uova nonostante questa, nel 2012, abbia dovuto affrontare una vera e propria rivoluzione per l'adozione delle nuove gabbie prevista dalle nuove norme comunitarie sul benessere animale. Tale tenuta è stata poi premiata da un aumento generalizzato delle quotazioni. Il numero di allevamenti di medio grandi dimensioni è calato del 3,7% mentre maggiori difficoltà sono state registrate dalle aziende minori, per le quali la sostituzione delle gabbie comporta costi spesso troppo onerosi. Gli allevamenti di polli da carne sono, invece, cresciuti (+1,7%) così come il numero di capi macellati (+3,9%).



## 5. LA NUOVA POLITICA DI SVILUPPO RURALE

Il 18 Novembre 2010, a conclusione di un lungo dibattito pubblico, la Commissione Europea ha presentato una Comunicazione sul futuro della Politica Agricola Comune<sup>11</sup> che ha segnato, di fatto, l'inizio della discussione tra la Commissione, le altre Istituzioni ed i portatori di interesse.

Circa un anno dopo, il 12 Ottobre 2011, sono state pubblicate le prime proposte di regolamento ed il 26 Giugno 2013 a seguito del cosiddetto “trilogo”, tra Commissione, Parlamento e Consiglio Europei, si è giunti ad un accordo politico sui contenuti dei regolamenti stessi, che presumibilmente verranno approvati in via definitiva a fine 2013, in ritardo sulla tabella di marcia prevista inizialmente e facendo slittare, presumibilmente di un anno, l'entrata in funzione della PAC riformata.

Le lungaggini sono state provocate, oltre che dalla delicatezza della materia trattata, anche dal fatto che, a seguito del Trattato di Lisbona sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), anche l'agricoltura e lo sviluppo rurale sono stati assoggettati alla procedura di codecisione la quale, ai sensi dell'articolo 294 del TFUE, è divenuta la procedura legislativa ordinaria e che, in sintesi, equipara il Parlamento europeo al Consiglio ponendolo nel ruolo di colegislatore.

Una novità nell'impostazione della “nuova” politica di sviluppo rurale è la maggiore integrazione con gli altri fondi dell'Unione. Secondo quanto è proposto dal regolamento recante disposizioni per l'utilizzo di tutti i fondi comuni<sup>12</sup>, anch'esso in via di approvazione, la politica di sviluppo rurale dovrà essere complementare e coordinata non solamente al primo pilastro della PAC (pagamenti diretti e Organizzazione comune di mercato), ma al Fondo Sociale Europeo (FSE), al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FEASR), al Fondo di Coesione ed, infine, al Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP).

Secondo il regolamento sopraccitato i fondi, sia in sinergia sia secondo le proprie specificità, dovranno contribuire a raggiungere i tre obiettivi generali di Europa 2020 (crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva)<sup>13</sup> che vengono specificati ulteriormente in undici obiettivi tematici a loro volta tradotti in priorità specifiche per ciascun fondo (cfr. box 1).

<sup>11</sup> Consultabile all'indirizzo:

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:0672:FIN:it:PDF>.

<sup>12</sup> Consultabile all'indirizzo:

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2013:0246:FIN:IT:PDF>.

<sup>13</sup> La strategia Europa 2020 presenta tre priorità:

- crescita intelligente: per sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- crescita sostenibile: per promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- crescita inclusiva: per promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

L'UE deve decidere qual è l'Europa che vuole nel 2020. A tal fine, la Commissione propone i seguenti obiettivi principali per l'UE:

- il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
- il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S;
- i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono);
- il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;
- 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.

**BOX 1 Gli Obiettivi tematici specificati all'art. 9 del Regolamento recante disposizioni sui fondi comuni****Obiettivi tematici per i Fondi del quadro strategico comune****Articolo 9****Obiettivi tematici**

Al fine di contribuire alla realizzazione della strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, ogni Fondo del QSC sostiene, conformemente alla propria missione, gli obiettivi tematici seguenti:

- (1) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione;
- (2) migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime;
- (3) promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP);
- (4) sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori;
- (5) promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi;
- (6) tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse;
- (7) promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete;
- (8) promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori;
- (9) promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà;
- (10) investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente;
- (11) rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.

Gli obiettivi tematici sono tradotti in priorità specifiche per ciascun Fondo del QSC e stabiliti nelle norme specifiche di ciascun Fondo.

Parallelamente al Regolamento recante disposizioni per l'utilizzo dei fondi comuni europei la Commissione ha predisposto un Quadro Strategico Comune (QSC)<sup>14</sup> che in sostanza ha lo scopo di guidare stati membri e regioni nella stesura di un secondo elemento di novità in termini di programmazione: il "Contratto di partenariato". Questo documento elencherà gli impegni che ogni Stato membro assumerà per raggiungere al meglio ciascuno degli undici obiettivi, definendo le aree d'intervento dei diversi fondi e gli investimenti strategici ed al quale dovranno essere allegati i programmi regionali dei singoli fondi.

Lo sviluppo rurale concorrerà agli 11 obiettivi dell'Unione europea attraverso le diverse misure del PSR, le quali a loro volta saranno selezionate e organizzate sulla base delle 6 priorità specifiche stabilite per il regolamento sullo sviluppo rurale. Le priorità, articolate in 18 focus area complessive che le specificano ulteriormente (box 2) sono:

1. Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali (*focus area*: stimolare l'innovazione; rinsaldare i nessi fra agricoltura/silvicoltura e ricerca e innovazione);
2. Potenziare la competitività dell'agricoltura e la redditività delle aziende agricole (*focus area*: ristrutturazione delle aziende agricole; ricambio generazionale);
3. Promuovere l'organizzazione della filiera e la gestione dei rischi (*focus area*: migliorare l'integrazione di filiera, filiera corta e mercati locali; gestione dei rischi aziendali);

<sup>14</sup> Consultabile all'indirizzo:

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2012:0496:FIN:IT:PDF>.



4. Preservare, ripristinare e valorizzare gli agroecosistemi (*focus area*: salvaguardia e ripristino della biodiversità; migliore gestione delle risorse idriche; migliore gestione del suolo);
5. Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a bassa emissione di carbonio e resiliente al clima (*focus area*: uso efficiente dell'acqua; uso efficiente dell'energia; utilizzo di fonti rinnovabili; riduzione di emissioni di gas a effetto serra; sequestro del carbonio);
6. Inclusione sociale e sviluppo economico delle zone rurali (*focus area*: diversificazione e creazione di piccole imprese e di occupazione; sviluppo locale; accessibilità e ICT nelle zone rurali).

Le priorità specifiche dello sviluppo rurale andranno a sostituire gli assi che attualmente costituiscono l'architettura dei Programmi di Sviluppo Rurale per il periodo 2007-2013.

Le nuove misure non saranno vincolate ad una particolare priorità o focus area come avveniva in passato con gli assi, ma ogni misura, o gruppo di misure, potrà essere utilizzata per una o più priorità, sempre che ciò sia giustificato dalla strategia generale del programma anche in virtù dei fabbisogni emersi dall'analisi di contesto e dalla SWOT che anche in questo nuovo periodo di programmazione rimangono gli strumenti scelti dalla Commissione per selezionare e targhettizzare gli interventi.

**BOX 2 Schema riepilogativo della nuova struttura per priorità e per focus area**

Priorità 2 <b>competitività</b> dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole	Priorità 3 <b>l'organizzazione della filiera</b> agroalimentare e la <b>gestione dei rischi</b> nel settore agricolo	Priorità 4 <b>preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi</b> dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste	Priorità 5 <b>incentivare l'uso efficiente delle risorse</b> e il passaggio a <b>un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima</b> nel settore agroalimentare e forestale	Priorità 6 <b>inclusione sociale,</b> riduzione della povertà e lo <b>sviluppo economico nelle zone rurali</b>
<b>Focus area 2A:</b> <b>ristrutturazione</b> <b>delle aziende</b> <b>agricole</b> con problemi strutturali considerevoli, in particolare di quelle che detengono una quota di mercato esigua, delle aziende orientate al mercato in particolari settori e delle aziende che richiedono una diversificazione dell'attività.	<b>Focus area 3A:</b> migliore <b>integrazione dei</b> <b>produttori primari</b> <b>nella filiera</b> <b>agroalimentare</b> attraverso i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali.	<b>Focus area 4A:</b> salvaguardia e ripristino della <b>biodiversità</b> , tra l'altro nelle zone Natura 2000 e nelle zone agricole di alto pregio naturale, nonché <b>dell'assetto</b> <b>paesaggistico</b> .	<b>Focus area 5A:</b> <b>rendere</b> <b>più efficiente l'uso</b> <b>dell'acqua</b> nell'agricoltura;	Favorire la <b>diversificazione, la</b> <b>creazione di nuove</b> <b>piccole imprese e</b> <b>l'occupazione</b> ;
<b>Focus area 2B:</b> favorire il <b>ricambio</b> <b>generazionale nel</b> <b>settore agricolo</b>	<b>Focus area 3B:</b> sostegno alla <b>gestione dei rischi</b> aziendali.	<b>Focus area 4B:</b> migliore gestione delle risorse idriche ( <b>qualità</b> <b>acque</b> )	<b>Focus area 5B:</b> <b>rendere</b> <b>più efficiente l'uso</b> <b>dell'energia</b> nell'agricoltura e nell'industria Alimentare;	Stimolare lo <b>sviluppo locale</b> nelle zone rurali;
<b>Priorità 1:</b> promuovere il <b>trasferimento di conoscenze</b> e l' <b>innovazione</b> nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali <b>Focus area 1A:</b> <b>stimolare innovazione e conoscenza</b> stimolare l'innovazione e la base di conoscenze nelle zone rurali <b>Focus area 1B:</b> <b>rinsaldare i nessi tra agricoltura e silvicoltura</b> , da un lato, e <b>ricerca e innovazione</b> , dall'altro <b>Focus area 1C:</b> incoraggiare <b>l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita</b> e la <b>formazione professionale</b> nel settore agricolo e forestale				Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle <b>tecnologie</b> <b>dell'informazione</b> <b>e della</b> <b>comunicazione</b> (TIC) nelle zone rurali.

Dal menù di misure presentate al Titolo III, Capo I del Regolamento emerge una notevole continuità con il periodo 2007-2013, sebbene ci siano alcune novità rilevanti.

La misura sull'agricoltura biologica diventa una misura a sé, a dimostrare l'importanza che questo metodo di coltivazione ha assunto per i legislatori europei.

In tema di gestione dell'ambiente naturale (misure agro - ambientali) si pone l'accento sul fatto che le “sinergie risultanti da impegni assunti in comune da un'associazione di agricoltori moltiplicano i benefici ambientali e climatici”<sup>15</sup>, indicando la volontà, ove possibile, di

<sup>15</sup> Reg. sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEASR, considerando n. 18.



applicare le misure agro ambientali a livello territoriale piuttosto che a livello meramente aziendale.

La promozione di approcci collettivi ed alle pratiche ambientali è ulteriormente ripresa all'interno della misura all'articolo 36, sulla cooperazione che sarà centrale nel nuovo periodo di programmazione. Nei PSR attualmente in vigore, infatti, veniva espressamente finanziato un solo tipo di cooperazione<sup>16</sup>, mentre la nuova misura sosterrà non solo un'ampia gamma di modalità cooperative, ma la creazione di cluster e reti d'impresa entrambi funzionali al miglioramento della competitività.

Le forme cooperative saranno, nello specifico, stimolate per la collaborazione di filiera sia in senso orizzontale sia in senso verticale; per i già citati benefici ambientali; per la costituzione dei gruppi operativi facenti parte del partenariato europeo per l'innovazione (PEI)<sup>17</sup>.

L'innovazione, parimenti al trasferimento delle conoscenze, sono altri elementi centrali per la politica di sviluppo rurale. Queste tematiche, infatti, pur essendo considerate all'interno della prima priorità specifica del FEASR sono orizzontalmente collegate ad ogni altra priorità. I gruppi operativi che, come detto, fanno riferimento al PEI in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura avranno il ruolo di trovare soluzioni innovative, applicabili in breve tempo su larga scala, e di divulgare le informazioni. In sostanza l'obiettivo finale in materia di innovazione, ricerca e trasferimento di conoscenze è quello di collegare saldamente il mondo degli agricoltori, con i loro reali bisogni, e quello della ricerca di fornire risposte per soddisfarli.

In altre parole la Commissione Europea vuole imporre un modello che è definito con l'acronimo AKIS, ovvero Sistema di conoscenza ed informazione agricola<sup>18</sup> di cui una delle definizioni formali è un" gruppo di organizzazioni od individualità del campo agricolo, i legami e le interazioni tra esse, impegnate nella generazione, trasformazione, trasmissione, catalogazione, recupero, intergrazione, diffusione ed utilizzo della conoscenza e dell'informazione, con lo scopo di lavorare in sinergia per supportare i processi decisionali, la soluzione dei problemi e l'innovazione in agricoltura (Roling e Engel, 1991).

La nuova impostazione dello sviluppo rurale, alla luce di queste novità, fa sì che questa politica assuma una maggiore connotazione territoriale, seppur rimanendo largamente settoriale.

Infine anche la componente partecipativa, l'approccio LEADER, viene confermata come di fondamentale importanza per lo sviluppo delle aree rurali.

LEADER si incanala nel filone dei modelli endogeni di sviluppo, data la sua impostazione "bottom up" ed al suo successo non è previsto partecipi solo il FEASR con le sue misure, ma anche gli altri fondi in un ottica di sviluppo fattivamente integrato.

<sup>16</sup> Alla misura 124, relativo alla cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agroalimentare e in quello forestale.

<sup>17</sup> I PEI rappresentano una nuova strategia europea intesa ad armonizzare e collegare la catena ricerca-sviluppo-innovazione a fini pratici trovando soluzioni innovative a grandi sfide sociali quali il cambiamento climatico, l'energia, la sicurezza alimentare, la salute e l'invecchiamento della popolazione. I PEI riuniscono partner pubblici e privati al di là di frontiere e settori per accelerare la diffusione dell'innovazione.

<sup>18</sup> Un documento di approfondimento è consultabile all'indirizzo:

[http://ec.europa.eu/research/bioeconomy/pdf/ki3211999enc\\_002.pdf](http://ec.europa.eu/research/bioeconomy/pdf/ki3211999enc_002.pdf).





## 6. UNO SGUARDO ALLE AREE RURALI

Tra gli eventi del 2012 che possono influire sull'attuazione del PSR 2007-2013 nelle aree C e D del Piemonte, è senza dubbio necessario segnalare la recente legge regionale di riordino degli enti locali (l.r. 11/2012 Disposizioni organiche in materia di enti locali) che prevede, tra i suoi atti principali, l'abolizione delle Comunità Montane e la loro sostituzione con Unioni di Comuni. La nuova legge dà ai Comuni la facoltà di scegliere sia i partner della collaborazione (anche senza contiguità territoriale) che la forma (convenzione oppure unione). Unici requisiti sono la soglia demografica minima da raggiungere, inferiore a quella individuata dalla norma statale e pari a 3.000 in collina e montagna e 5.000 in pianura. Non sono posti altri vincoli alle proposte di gestioni associate in ambito montano, che possono avere ambiti diversi da quelli delle preesistenti comunità montane.

L'attuazione della legge sta passando attraverso una fase transitoria complessa e controversa: il processo di formazione delle nuove Unioni procede con grande lentezza, mentre sono emerse chiaramente le difficoltà causate dall'abolizione delle Comunità Montane nella loro veste di istituzione che si fa carico anche dei percorsi di sviluppo locale, oltre che dell'erogazione di servizi. Numerosi GAL Leader, ad esempio, potrebbero trovarsi in situazioni critiche venendo meno uno dei soggetti più forti della loro compagine associativa. Per questi motivi, la chiusura delle Comunità è stata rimandata di alcuni mesi, in attesa di verificare le modalità di transizione.

Si ribadisce quindi quanto già segnalato in precedenza nella RAE 2011: considerando anche l'eventualità della soppressione delle Province, si potrebbe venire a creare un periodo di incertezza su quali soggetti pubblici (e secondo quali competenze e modalità) possano operare in materia di sviluppo locale dei territori rurali, in un momento cruciale quale quello della fase conclusiva del PSR attuale e di impostazione di quello futuro. Questo passaggio istituzionale, che si assomma alle difficoltà finanziarie oggi patite da tutti gli enti locali, anche a causa delle stringenti caratteristiche del Patto di Stabilità Interno, potrebbe temporaneamente ostacolare la piena valorizzazione dei segnali di vitalità che giungono dalle aree C e D del territorio rurale del Piemonte, evidenziati ad esempio dagli indicatori demografici e dalle buone performance del settore turistico.

Per quanto concerne l'andamento demografico, aspetto direttamente collegato con lo stato di vitalità di un territorio, i primi dati definitivi del Censimento della Popolazione 2011 confermano il segnale già riscontrato negli ultimi anni attraverso l'analisi dei dati di anagrafe, cioè l'arresto dello spopolamento delle aree montane piemontesi, le quali coincidono quasi completamente con l'area D del PSR 2007-2013. Tra i due Censimenti del 2001 e del 2011, infatti, si registra un incremento complessivo della popolazione montana dello 0,8% che, per quanto modesto, rappresenta la prima variazione positiva dagli inizi del '900. Questo miglioramento è da imputare essenzialmente al positivo saldo migratorio sia dall'interno sia dall'estero, tale da superare il saldo naturale negativo.

Nonostante questi riscontri in Piemonte si rileva nel decennio, in tutte le tipologie territoriali del PSR, un incremento sia dell'indice di vecchiaia che dell'indice di dipendenza, effetto di "trascinamento" della struttura della popolazione sbilanciata verso le classi anziane e di una modesta natalità, che le immigrazioni non riescono a compensare. Questo squilibrio presenta rischi in termini di sostenibilità del welfare e della rete di servizi essenziali, particolarmente critici in una fase di contrazione della spesa pubblica come quella attualmente in corso nel Paese.



**Tabella 12 Indici di dipendenza e di vecchiaia declinati secondo le tipologie territoriali del PSR 2007-2013**

Tipologia territoriale	Indice di vecchiaia			Indice di dipendenza		
	$(>65/<15)*100$			$(<15+>65)/(15-65)*100$		
	2001	2011	Var. %	2001	2011	Var. %
Poli Urbani	166,1	177,7	7,0	47,7	56,9	19,3
Aree rurali ad agricoltura intensiva	175,2	172,8	-1,4	51,7	56,3	9,1
Aree rurali intermedie	208,2	199,4	-4,2	56,0	59,8	6,7
Aree rurali con complessivi problemi di sviluppo	191,1	198,8	4,0	52,6	58,7	11,5

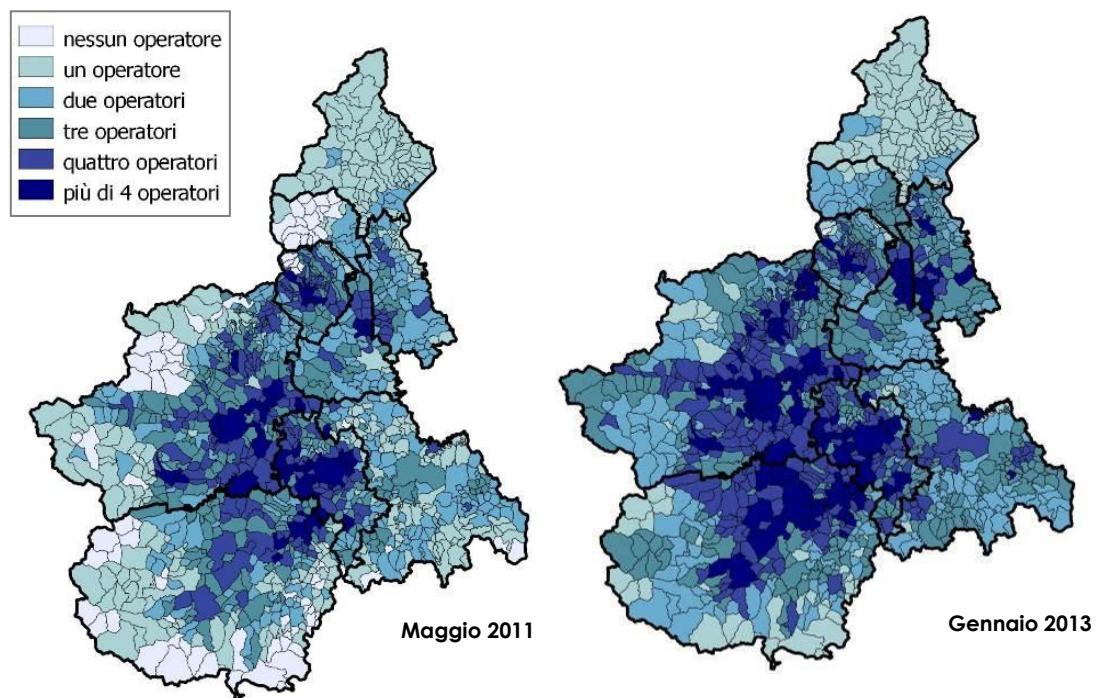
Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati Istat.

Passando quindi a trattare dei servizi essenziali, si rileva che nel 2012 è proseguito il piano di riordino dei servizi scolastici sul territorio regionale. Il piano, ormai nella sua fase finale, è ispirato ad un'ottimizzazione del servizio provvedendo ad accorpamenti delle singole autonomie scolastiche per raggiungere la soglia minima di 600 allievi (400 nelle aree montane). Per guidare il processo di riordino in modo consapevole e prendere eventuali misure correttive, la Regione Piemonte – operando all'interno di un protocollo d'intesa con il MIUR, volto al mantenimento del presidio scolastico nelle aree montane – ha promulgato anche nel 2012 il supporto alle Comunità Montane (che potranno essere sostituite dalle Unioni di Comuni), in coordinamento con le Province, per la realizzazione di programmi di intervento volti a mantenere i servizi scolastici in situazioni di particolare marginalità, alla razionalizzazione delle situazioni di pluriclasse, al sostegno delle scuole dell'infanzia e dell'insegnamento di francese e tedesco nella scuola primaria. Lo stanziamento per l'anno scolastico 2012/2013 è stato di 900.000 euro.

Relativamente ai servizi di telecomunicazione e internet a banda larga, secondo l'Osservatorio ICT del Piemonte la crisi economica ha avuto delle forti ripercussioni sulla capacità d'investimento in tale settore. Nonostante ciò la Regione Piemonte nel 2012 ha portato avanti alcune iniziative di rilievo, tra cui un accordo con il Ministero dello Sviluppo Economico volto alla realizzazione di infrastrutture per diffusione di banda larga wireless ed alla realizzazione di infrastrutture destinate alla connessione in fibra ottica di alcune centrali Telecom. L'accordo è uno strumento di completamento degli Obiettivi del Piano nazionale sulla Banda Larga a sua volta finalizzato all'abbattimento del "digital divide" sul territorio regionale, che in Piemonte riguarda essenzialmente le aree rurali più interne. Altra azione è stata l'apertura di un bando di finanziamento rivolto alle piccole e medie imprese operanti come provider di servizi wireless destinato al miglioramento della qualità, quantità e facilità di accesso alla banda larga. Infine nel 2012 è stato pubblicato il Regolamento attuativo della legge regionale del 2011 per la diffusione di hot-spot wireless nel territorio regionale. La legge prevede un finanziamento di 850.000 euro per il biennio 2012-2013 destinato all'apertura di hot-spot di accesso libero alla rete. La legge stabilisce che, tra gli altri, saranno oggetto dei contributi i Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti, quindi la quasi totalità dei comuni in area rurale.



**Figura 4 Gli operatori wi-fi nei comuni piemontesi, 2011 e 2013**



Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte.

Dal punto di vista dell'infrastrutturazione esistente, in Piemonte è garantita una copertura nominale di almeno 2 Mbps e si segnala il miglioramento dell'offerta di servizi di banda larga su reti alternative. Aumentano le coperture radio sia su frequenza "licenziate", cioè quelle che garantiscono al proprietario l'utilizzo esclusivo della frequenza, sia su frequenza "libera". A gennaio 2013 i comuni coperti da un solo operatore privato erano 125, nel 2011 erano 301. Nei restanti comuni l'offerta proviene da più operatori ed in 400 comuni circa si assiste alla compresenza di più di quattro operatori (figura 4).

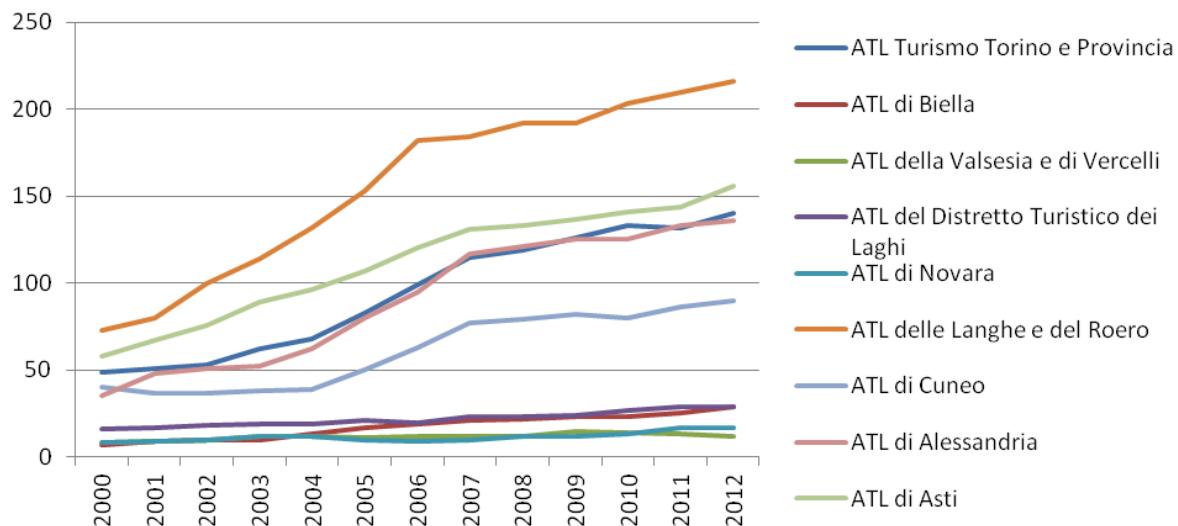
Analizzando i flussi turistici, secondo i dati forniti dall'Osservatorio Piemonte Turismo gli arrivi nel 2012 sono stati 4.276.635 per un totale presenze di 12.414.608 notti. L'annata, rispetto al 2011, ha fatto registrare un lieve incremento degli arrivi (+0,68%), ma un calo più deciso delle presenze (-3,35%), riducendo quindi la permanenza media dei visitatori. Le cause possono essere molteplici e tra queste, in maniera importante, può aver inciso la crisi economica che ha ridotto la capacità di spesa delle famiglie destinate ai viaggi e allo svago.

Il 63,1% degli arrivi e il 58,7% delle presenze è composto da turisti di provenienza italiana. Le principali provenienze dei turisti stranieri sono la Germania (8,1% degli arrivi e 10,6% delle presenze), la Francia (5,6% degli arrivi e 4,4% delle presenze); la Svizzera (4,0% degli arrivi e 3,4% delle presenze) e i Paesi Bassi (2,3% degli arrivi e 5,0% delle presenze). Il tempo di permanenza medio degli stranieri è maggiore rispetto a quello dei turisti italiani.

L'incremento di arrivi nelle zone più legate al turismo enogastronomico, che in Piemonte si collocano nelle aree C del PSR e sono rappresentate principalmente dalle ATL di Asti, Alessandria (Alexala) e Langhe-Roero, confermano la pluriennale tendenza alla crescita con un incremento di alcuni punti percentuali rispetto al 2011 e una presenza di stranieri costantemente superiore alla media regionale.



**Figura 5 Evoluzione del numero delle aziende agrituristiche in Piemonte aggregate secondo le ATL**



Anche lo sviluppo del settore agrituristico è sostenuto soprattutto da tali territori. Anche se con un ritmo ridotto rispetto al periodo 2000-2006, nel complesso della regione continua a riscontrarsi un incremento sia del numero di aziende (figura 5) sia della capacità ricettiva: il numero di posti letto in agriturismi passa da 9.489 nel 2011 a 9.899 nel 2012 (era 3.059 nel 2000). Anche in questo caso l'incremento riguarda soprattutto i territori collinari ricadenti nella tipologia C del PSR, confermando il forte legame presente in Piemonte tra enogastronomia e agriturismo; segnali di vitalità provengono inoltre dall'area torinese e dal Cuneese.



## 7. BREVE DESCRIZIONE DELLE TENDENZE IN ATTO NELLE PRINCIPALI FILIERE AGROALIMENTARI REGIONALI

<b>Cereali</b>	
Produzioni	<ul style="list-style-type: none"><li>- Superfici relativamente stabili con buone rese per il mais (+5,5%) a differenza delle principali aree maidicole nazionali, colpite da un'elevata siccità estiva.</li><li>- Aumenta anche il grano tenero (+17% in volume e +14% in valore)</li></ul>
Mercato	<ul style="list-style-type: none"><li>- Nuova fiammata del prezzo del mais in estate</li><li>- Prezzo del frumento tenero stabile, in crescita verso la fine dell'anno</li><li>- I consumi mondiali hanno ricominciato a crescere dopo la flessione registrata nel 2007</li></ul>
Norme	<ul style="list-style-type: none"><li>- Disaccoppiamento completato entro la fine del 2012</li><li>- Nuove norme su essiccati con obbligo di autorizzazione da acquisire entro il 2013</li></ul>
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none"><li>- Dal 2013 una nuova tariffa base modulata sulla potenza dell'impianto e arricchita da bonus per i comportamenti virtuosi per la produzione di energia</li><li>- Due le principali criticità fitosanitarie: la diffusione della Diabrotica, un coleottero che colpisce la pianta del mais e l'aumento di micotossine favorite dai periodi siccitosi che hanno colpito soprattutto le regioni del centro-sud</li></ul>

<b>Riso</b>	
Produzioni	<ul style="list-style-type: none"><li>- Leggero calo delle superfici (-1,5%)</li><li>- Previsione negativa per le prossime annate a causa delle ripercussioni del disaccoppiamento e della perdita di valore dovuta alla riforma del primo pilastro PAC</li><li>- Previsioni USDA: aumento produzione e consumi su scala mondiale nei prossimi anni</li></ul>
Mercato	<ul style="list-style-type: none"><li>- Dal 2008 notevole aumento della volatilità dei prezzi</li><li>- Quotazioni in calo per tutta la campagna dopo il picco fatto registrare a novembre 2011</li><li>- Stagnazione dei consumi interni bilanciata dall'aumento di interesse della popolazione straniera, dato che emerge anche dall'analisi delle varietà consumate (più tondo e lungo B e meno lungo A)</li><li>- Export in calo dell'11% verso i paesi terzi e del 7% nel mercato comunitario</li><li>- Import in lieve calo (-2,2%), maggiore il calo dai paesi terzi (-3%) rispetto al prodotto importato dal mercato europeo (-1%)</li></ul>
Norme	<ul style="list-style-type: none"><li>- In ambito PAC concluso il disaccoppiamento, in vigore dal 2012</li><li>- Riforma PAC in cantiere per 2014. Probabile ridimensionamento degli aiuti per il settore sulla base della regionalizzazione</li><li>- Per evitare o limitare gli effetti negativi della riforma sul settore, il riso dovrà essere inserito tra le colture strategiche per la filiera agroalimentare nazionale</li></ul>
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none"><li>- Presente in regione la DOP "Riso di Baraggia Biellese e Vercellese"</li><li>- L'areale risicolo omogeneo a cavallo tra Piemonte e Lombardia rappresenta il 92% della superficie risicola nazionale</li></ul>



<b>Ortofrutta</b>		
Produzioni	Frutta	<ul style="list-style-type: none"><li>- Calo generalizzato delle superfici e dei volumi prodotti</li><li>- Prosegue forte crisi del kiwi, a causa della batteriosi si stima la perdita di circa 700ha di frutteto</li></ul>
	Orticolte	<ul style="list-style-type: none"><li>- Superfici stabili</li></ul>
Mercato	Frutta	<ul style="list-style-type: none"><li>- Consumi interni in calo</li><li>- Cresce interesse della GDO per la promozione di produzioni locali</li></ul>
	Orticolte	<ul style="list-style-type: none"><li>- Costi di produzione in aumento generalizzato di circa 2% annuo a fronte di prezzi all'origine stagnanti</li></ul>
Norme	Frutta e Orticolte	<ul style="list-style-type: none"><li>- In conclusione il processo di disaccoppiamento per frutta a guscio e pomodoro da industria</li><li>- Dal 2012 disaccoppiata tutta la frutta in guscio</li><li>- Emanate le istruzioni relative alla l.r. sui distretti, interessati il Distretto ortofrutticolo di Alessandria, quello frutticolo di Cuneo, Torino e alcune zone di Vercelli e Alessandria</li></ul>
Da segnalare	Frutta	<ul style="list-style-type: none"><li>- Due IGP, quattro prodotti in regime transitorio e due richieste inoltrate per ottenere l'IGP</li><li>- Passi avanti nella ricerca di nuove cultivar, possibile soluzione a crisi di mercato</li><li>- Settore particolarmente sensibile all'aumento di eventi climatici anomali</li></ul>
	Orticolte	<ul style="list-style-type: none"><li>- Attenzione dei trasformatori locali sta coinvolgendo i prodotti locali per IV gamma</li><li>- Cresce l'interesse per la filiera del pomodoro da industria nell'alessandrino</li></ul>

<b>Vite e vino</b>		
Produzioni		<ul style="list-style-type: none"><li>- Prosegue il calo di superficie vitata (-12% in 10 anni), più evidente in provincia di Asti e Alessandria, stabile la provincia di Cuneo</li><li>- Clima favorevole per la vendemmia per fine estate calda e asciutta. Ottima qualità soprattutto per alcuni vitigni (es. Moscato, Barbera, Freisa)</li><li>- Volumi in calo, particolarmente vistoso nelle aree più marginali</li></ul>
Mercato		<ul style="list-style-type: none"><li>- Aumento costante dei prezzi di produzione</li><li>- L'export assorbe il 60% del prodotto regionale</li><li>- Per export crescono alcune aree emergenti come Sud est Asiatico mentre emergono problemi doganali con Russia e Cina</li></ul>
Norme		<ul style="list-style-type: none"><li>- Ottimo utilizzo della mis. 133 del Psr sulla promozione</li><li>- In ambito Ocm Vino nel 2013 escono dal sostegno le distillazioni di crisi e di alcole alimentare; rimangono come misure strategiche la promozione nei paesi terzi, la ristrutturazione e conversione dei vigneti e gli investimenti in azienda. A queste si aggiungono le misure per la gestione dei rischi (vendemmia verde, fondi di mutualizzazione e assicurazione del raccolto)</li></ul>
Da segnalare		<ul style="list-style-type: none"><li>- Emerge il problema della diffusione di Flavescenza Dorata, particolarmente grave nelle aree minacciate da abbandono e carenza di presidio</li></ul>



<b>Latte bovino</b>	
Produzioni	<ul style="list-style-type: none"><li>- Prosegue il processo di concentrazione degli allevamenti</li><li>- Aumenta la produzione fino a sfiorare la soglia di quota prevista dal percorso di <i>soft landing</i> in vista dell'abolizione del 2015</li><li>- Per i formaggi, aumenta la quota di Gorgonzola (sopra il 50% nazionale)</li></ul>
Mercato	<ul style="list-style-type: none"><li>- Prezzo all'origine tocca il minimo ad aprile 2012 e da lì ricomincia una risalita continua fino ai massimi dell'estate 2013 (+20% annuo)</li><li>- Prezzo al consumo in crescita leggera (1% medio)</li><li>- In aumento anche i prezzi delle materie prime, in particolare la farina di soia</li></ul>
Norme	<ul style="list-style-type: none"><li>- Approvato il Pacchetto Latte, serie di misure per il rafforzamento della filiera</li><li>- Quote latte in fase di abolizione fino al 2015</li><li>- Concessa deroga per innalzamento del limite di azoto (da 170 a 250kg/ha) previsto dalla direttiva nitrati solo per alcune colture specifiche</li></ul>
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none"><li>- Difficoltà nel trovare un accordo sull'indicizzazione del latte dopo la positiva esperienza del 2011. Gli ultimi positivi sviluppi del mercato potrebbero favorire un nuovo accordo</li><li>- Aumenta la produzione di formaggi grana "smarchiati"</li><li>- Interessante progetto tra Regione e Università per individuare in modo semplice ed immediato il livello di aflatossine nel latte (sostanze tossiche causate dall'alimentazione, si sviluppano nel mais)</li></ul>

<b>Carne bovina</b>	
Produzioni	<ul style="list-style-type: none"><li>- Consistenze in calo, per la prima volta sotto 800.000 capi in regione</li><li>- Prosegue il trend di diminuzione del numero di aziende, in particolare le più piccole e marginali rispetto al mercato</li><li>- Razza Piemontese stabile nei capi costituisce circa il 60% dei capi da carne in regione</li></ul>
Mercato	<ul style="list-style-type: none"><li>- La contrazione dei consumi colpisce soprattutto il mercato interno e la nostra filiera poco orientata all'esportazione. La Razza Piemontese sta operando tentativi di affacciarsi su mercati regionali limitrofi (Nord e Centro Italia), in particolare in Toscana a seguito delle difficoltà della Razza Chianina</li><li>- Prezzi all'origine stagnanti e difficoltà nel confronto con i costi che hanno segnato un'annata difficile a causa dell'aumento di cereali, soia e petrolio</li></ul>
Norme	<ul style="list-style-type: none"><li>- Concessa deroga per innalzamento del limite di azoto (da 170 a 250kg/ha) previsto dalla direttiva nitrati solo per alcune colture specifiche</li><li>- Preoccupazione per la Riforma PAC 2014, potrebbe sparire l'aiuto speciale che negli ultimi anni premiava la filiera e abbassarsi notevolmente il pagamento medio a ettaro</li></ul>
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none"><li>- In attesa che si sblocchi a Bruxelles il percorso di riconoscimento IGP "Vitellone piemontese della coscia"</li><li>- Buoni segnali per la Piemontese che trova spazi anche nella GDO</li><li>- Nuovi sbocchi nel campo della ristorazione collettiva</li></ul>



<b>Avicoli</b>	
Produzioni	<ul style="list-style-type: none"><li>- Numero di capi e allevamenti sostanzialmente stabile</li><li>- Settore concentrato in provincia di Cuneo (50%) con rilevanza anche in quella di Torino</li><li>- Previsto un ridimensionamento per il comparto delle uova per l'entrata in vigore della Dir. 74/99 sulle gabbie</li></ul>
Mercato	<ul style="list-style-type: none"><li>- Incidono negativamente sui costi le oscillazioni dei cereali e quindi dei mangimi</li><li>- Operatori lamentano problemi per import da paesi con differenti normative, più permissive</li><li>- Buona performance export europeo per nuovi sbocchi in Medio Oriente e Cina</li></ul>
Norme	<ul style="list-style-type: none"><li>- La direttiva 74/99 (CE) che prevede la messa a norma delle gabbie col passaggio dalle convenzionali a quelle arricchite, è entrata in vigore il 1 gennaio 2012</li><li>- Il Mipaaf ha concesso una proroga per allevamenti che aderiscono al programma di adeguamento ma la CE ha aperto una procedura di infrazione verso l'Italia e altri 11 paesi</li></ul>
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none"><li>- Grossa presenza di due grandi gruppi nazionali nella filiera piemontese. La macellazione tuttavia avviene perlopiù fuori regione</li><li>- Altissima integrazione verticale (90% carne e 70% uova) con elevato ricorso alla soccida</li></ul>

<b>Suini</b>	
Produzioni	<ul style="list-style-type: none"><li>- Numero capi in lieve diminuzione</li><li>- Numero capi macellati in Piemonte nettamente inferiore a quelli allevati a testimonianza di un'insufficiente capacità di macellazione regionale e della fuoriuscita di parte del VA della filiera</li></ul>
Mercato	<ul style="list-style-type: none"><li>- Buon andamento dei consumi, in controtendenza rispetto ad annate precedenti</li><li>- Prezzi alla produzione in lieve ripresa ma aumento dei costi di produzione a causa soprattutto dei cereali</li><li>- Aumentato l'import di suini vivi</li><li>- Filiera regionale orientata verso le Dop Parma e San Daniele, punto di forza e di debolezza nello stesso momento</li></ul>
Norme	<ul style="list-style-type: none"><li>- Dal 2010 l'indennizzo per le morti di animali in allevamento è passato da un regime a contributo diretto ad uno assicurativo attraverso il CO.SM.AN.</li><li>- Concessa deroga per innalzamento del limite di azoto (da 170 a 250kg/ha) previsto dalla direttiva nitrati solo per alcune colture specifiche</li><li>- Nuova direttiva CE su protezione suini all'interno della Strategia sul benessere animale</li></ul>
Da segnalare	<ul style="list-style-type: none"><li>- Tramontata l'ipotesi di una denominazione IGP "Gran Suino Padano"</li><li>- Meccanismo di fissazione del prezzo con la presenza di una Commissione Unica Nazionale (CUN) a Mantova.</li><li>- In atto tentativi di diminuzione della dipendenza da filiere eterodirette (Parma e San Daniele) con la commercializzazione di tagli intermedi e la trasformazione in loco, oggi rifornita soprattutto con suini importati (soprattutto il segmento del prosciutto cotto)</li></ul>



## 8. SINTESI DELLE ANNATE PRECEDENTI

Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2002	Andamento meteorologico anomalo; primavera siccitosa, seguita da estate fredda e molto piovosa, con eventi anche relativamente dannosi; si teme il ripetersi dell'alluvione del 2000.	Forte calo delle rese del mais e delle orticole.  Investimenti in oleoproteaginose in ulteriore calo (scarsa convenienza).  Vendemmia molto ridotta e di qualità modesta Si regolarizza il settore della carne bovina superando la crisi della BSE, mentre entrano in stallo le produzioni suinicole e avicole.	Quotazioni in crescita per mais, in calo per frumento e riso.  Pessima campagna commerciale per frutta estiva, relativamente migliore per quella autunnale.  Le quotazioni dei bovini da macello tornano alla normalità ma diventa critico il mercato del latte con riduzione del prezzo del latte alla stalla. Si ridimensionano le quotazioni dei capi suini e avicoli dopo la crescita durante la crisi Bse.  Bilancia agroalimentare verso il pareggio.	Emerge l'"effetto compensazione" che lega le vicende di mercato delle filiere della carne.  La ripresa della filiera bovina e la proibizione delle farine di origine animale evidenzia la carenza locale di proteine vegetali per l'alimentazione zootecnica, che sostiene forte import di soia.	Assestamento nella zootecnia e notevoli criticità per i prodotti vegetali a causa di un andamento climatico anomalo.



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2003	Un'ondata di caldo estivo, eccezionale per intensità e durata, ha colpito l'intero territorio europeo, causando sensibili perdite alla produzione agricola in quasi tutti i comparti, solo in parte compensate dall'innalzamento dei prezzi all'origine.	Brusco calo delle produzioni di frumento, relativa tenuta di mais e riso ma con qualità modesta.  Particolarmente bassa la produzione foraggiera.  Vendemmia scarsissima e molto anticipata, anche se di buona qualità.  Offerta ridotta per la frutta estiva, meno penalizzata quella autunnale.  Volumi produttivi della zootecnia sostanzialmente stabili nel complesso; aumento produttivo dei suini, calo degli avicoli.	Generale aumento delle quotazioni dei prodotti vegetali a causa delle produzioni scarse.  L'Asti Spumante mostra segnali di ripresa ma inizia la grave crisi commerciale dei vini rossi, che perdurerà negli anni successivi La zootecnia ha dovuto sostenere una brusca impennata dei costi di alimentazione.  In crescita le quotazioni dei capi di Piemontese, mentre si aggrava la crisi del mercato del latte, anche per effetto del notevole superamento del plafond regionale.	Il 2003 rende tangibili le preoccupazioni legate al riscaldamento globale ed al cambiamento climatico. Si inserisce in una serie di annate anomale dal punto di vista meteorologico (2000, 2002, 2003). L'eccezionale incidenza degli incendi boschivi estivi ha richiesto l'emissione di misure straordinarie di prevenzione. Si tratta di un fenomeno assolutamente anomalo per il Piemonte.  Si evidenzia anche il problema di una corretta gestione delle risorse idriche.	Annata estremamente critica per il clima.  Diversi comparti entrano in crisi (vino, latte, in parte gli avicoli).



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2004	Andamento stagionale favorevole alle produzioni agricole, con riassestamento dei mercati.	Recupero produttivo delle coltivazioni dopo il calo del 2003.  Vendemmia abbondante e di discreta qualità.  Moderata contrazione della produzione di latte, anche se permane il superamento del plafond.  Stabilità produttiva per bovini e suini da carne, in ripresa gli avicoli.	I prezzi all'origine dei vegetali, inizialmente elevati, scendono bruscamente dopo i raccolti relativamente abbondanti.  Minori esportazioni deprimono il mercato ortofrutticolo.  Si confermano le difficoltà del settore vitivinicolo a livello locale, nonostante il buon andamento dell'export.  Costi zootecnici elevati nei primi mesi, quotazioni in moderato calo per bovini e avicoli, stabili i suini.  Incremento del saldo agroalimentare grazie a export di bevande e prodotti dolciari e da forno.	Allargamento dell'UE a 25 paesi.  Decisione nazionale di applicare il meccanismo di disaccoppiamento totale per la PAC riformata dalla MTR.  Per quanto l'annata non presenta le anomalie registrate da quelle precedenti, preoccupa il cronicizzarsi delle difficoltà in settori chiave come il lattiero-caseario e il vitivinicolo.	Annata "normale" sotto il profilo produttivo ma con forti oscillazioni per quanto riguarda gli aspetti di mercato.



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2005	Andamento stagionale sostanzialmente regolare da un punto di vista climatico e produttivo per le coltivazioni; insorgono nuove difficoltà nella zootecnia.	Stabili le colture cerealicole ma cresce il frumento e diminuisce il mais; produzioni nella norma.  Vendemmia modesta in qualità e quantità.  Stabile la produzione di latte, leggera contrazione delle macellazioni bovine e drastica riduzione di quelle suine. Crisi aviaria a fine anno, crollo produttivo molto repentino.	Riduzione del prezzo del mais; per gli altri cereali quotazioni stabili ma sui bassi livelli di fine 2004. Eccezione il riso con prezzi in salita grazie a impennata della domanda estera.  Quotazioni del vino in calo e giacenze in crescita. Tuttavia si registra un miglioramento del mercato dell'Asti Spumante.  Robusta crescita delle quotazioni dei capi bovini ma forte crisi nel settore suino e, verso la fine dell'anno, per gli avicoli (aviaria). Pesante inoltre il mercato dei derivati del latte.  Saldo della bilancia agroalimentare in ulteriore aumento.	Primo anno di applicazione della PAC riformata dalla MTR, effetti evidenti a livello nazionale (forte contrazione del grano duro), meno a livello regionale.  Paradosso della crisi aviaria italiana: non si riscontra l'epidemia ma consumi e prezzi calano con picco del 50%; il settore richiede interventi pubblici di emergenza.  Il problema della sicurezza alimentare torna alla ribalta.  La nuova Ocm del settore bieticolo-saccarifero porterà a una drastica riduzione del comparto in Italia.	Annata caratterizzata dalla comparsa di nuove crisi settoriali e dal riacutizzarsi di situazioni critiche già presenti.



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2006	Annata caratterizzata da una certa siccità estiva. L'aspetto più saliente è il brusco cambiamento intervenuto nel mercato dei cereali nella sua seconda parte.	Buon andamento produttivo per le coltivazioni, sia per i cereali che per l'ortofrutta.  Vendemmia di buona quantità e ottima qualità.  Sostanziale scomparsa della barbabietola per effetto della nuova Ocm di settore.  Nei primi mesi dell'anno continua l'effetto della crisi aviaria. In ripresa il settore suino dopo il difficile 2005.	Il rapido incremento delle quotazioni dei cereali, che tuttavia si ripercuote sulle filiere zootecniche in termini di maggiori costi di produzione.  Mercato favorevole anche per i prodotti ortofrutticoli.  L'Asti Spumante consolida la ripresa ma permane la crisi di Barbera, Dolcetto e Cortese, con quotazioni dimezzate rispetto all'inizio del decennio.  In recupero le quotazioni avicole dopo la fase acuta della crisi; anche per i suini ancora mercato favorevole (prima della forte crisi del 2007-2008). In contrazione le quotazioni dei vitelloni ma, in controtendenza, crescono quelle dei capi di Piemontese.  Bilancia commerciale in saldo positivo nonostante il forte aumento delle importazioni del settore primario, grazie alle esportazioni della componente industriale.	Forte incremento della domanda mondiale di cereali a causa di produzioni contenute, sostenuta domanda internazionale e crescente utilizzo a scopo energetico. Si innesca il brusco incremento dei costi di produzione zootecnici che negli anni successivi sarà uno degli elementi della prossima, acuta crisi del comparto della carne.  Il Piemonte si conferma la regione italiana con il massimo livello di "splafonamento" delle quote latte, un elemento che certamente pesa nel determinare una pesante situazione del mercato locale.	Annata moderatamente positiva pur con alcune criticità che sembrano assumere carattere strutturale.



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2007	<p>La fase di ascesa della "bolla" dei prezzi agricoli premia i cereali e il latte ma causa forti costi per la zootecnia (Indice dei prezzi all'origine Ismea +21,7%).</p> <p>L'annata agraria 2007 è stata caratterizzata da temperature invernali straordinariamente miti e precipitazioni molto scarse, soprattutto nei primi mesi primaverili.</p>	<p>Il particolare andamento meteorologico ha causato una riduzione delle rese delle coltivazioni, soprattutto per i cereali vernini e la vite, e un anticipo della maturazione di uva e frutta, talora causando problemi di eccessiva concentrazione temporale dell'offerta.</p> <p>Vendemmia scarsa ma di qualità elevata, talora eccellente.</p> <p>Definitivamente rientrata la crisi dell'influenza aviaria.</p>	<p>Straordinario incremento dei prezzi di cereali e, in parte, del latte alla stalla.</p> <p>Andamento commerciale favorevole per frutta e orticole.</p> <p>Miglioramento del mercato vinicolo, evidenziato soprattutto dalla ripresa dell'Asti Spumante sul mercato nazionale ed estero.</p> <p>In generale per la zootecnia si presenta il problema degli elevati costi di produzione. Tiene la filiera bovina della razza Piemontese, maggiori difficoltà per le altre produzioni di carne bovina.</p> <p>Inizia una fase molto critica per gli allevamenti suini (costi elevati, quotazioni modeste, concorrenza estera).</p> <p>Incremento del saldo positivo della bilancia commerciale grazie soprattutto al maggiore export di vini.</p> <p>Con l'inaugurazione di Eataly a Torino, si affaccia un nuovo format distributivo e un modello innovativo di valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità.</p>	<p>L'andamento dei mercati spinge molte istituzioni a produrre scenari che saranno bruscamente smentiti nel 2008.</p> <p>Particolarmente critica la situazione dei costi produttivi per la zootecnia.</p> <p>Si è evidenziato il problema della scarsa disponibilità idrica, da mettersi in relazione, probabilmente, sia al mutamento climatico, sia alle carenze delle infrastrutture irrigue e delle tecniche di coltivazione.</p>	<p>Annata anomala caratterizzata dalla formazione della "bolla" dei prezzi agricoli, che scoppiera nella seconda parte del 2008.</p>



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2008	Dopo l'ascesa dei prezzi agricoli del 2007, "scoppia la bolla" e i prezzi calano rapidamente. Nel complesso, tuttavia, nonostante la crisi generale, il settore agricolo mostra una sostanziale tenuta del valore aggiunto. La tarda primavera piovosa e fredda causa contrazioni produttive in alcuni settori.	L'andamento climatico ha ridotto le rese di riso, fruttiferi e vite (ma con ottima maturazione delle varietà tardive). Contrazione delle semine di orzo a vantaggio del mais, ripresa delle coltivazioni industriali (semi oleosi). Temporaneo blocco della filiera della carne bovina basata sui vitelli di importazione, per blocco importazione (Blue Tongue). In leggero calo la produzione di latte vaccino	Il calo dei prezzi si è concentrato soprattutto sul settore dei cereali, nel quale peraltro si erano mostrati i maggiori rincari del 2007. Buona tenuta commerciale del riso. Annata frutticola positiva nonostante la produzione ridotta, grazie a qualità e quotazioni elevate. La buona qualità della vendemmia e la ridotta disponibilità non hanno tonificato lo stagnante mercato del vino. I prezzi bassi e la concorrenza del latte di importazione hanno creato una situazione di grave tensione nel comparto del latte. Contrazione dei consumi e delle quotazioni per la carne bovina, ma la razza Piemontese "tiene" meglio grazie al suo buon posizionamento di mercato. Il comparto suino, dopo una parziale ripresa, torna in crisi a causa dell'offerta interna probabilmente eccedentaria e della concorrenza estera.	Le difficoltà in atto in alcuni importanti comparti (latte, carni suine, cereali, vino) assumono ormai carattere cronico, evidenziando non solo difficoltà congiunturali ma seri problemi strategici all'interno delle relative filiere. L'UE tenterà di sostenere il settore lattiero-caseario, particolarmente in crisi a livello comunitario, attraverso una specifica priorità del cosiddetto Health Check della PAC, rafforzando l'azione strutturale del PSR verso tale filiera.	Anche se nel 2008 l'agricoltura, nel complesso, ha resistito abbastanza bene alla crisi economica generale, si evidenziano i prodromi delle difficoltà del 2009, quando anche il settore primario sarà duramente colpito.



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2009	<p>Indici generalmente negativi, sia a livello europeo che nazionale. Dopo il crollo del 2008, non si riprendono i prezzi all'origine soprattutto quelli dei cereali. Male molte coltivazioni anche a causa di una primavera molto piovosa.</p> <p>Annata negativa ma in misura minore per gli allevamenti.</p>	<p>Brusco calo dei cereali, perso quasi un terzo della produzione.</p> <p>Il vino fa segnare una buona vendemmia, di qualità elevata e molto omogenea.</p> <p>Annate positive anche per riso e frutta. Lieve calo del comparto lattiero-caseario per prezzi molto bassi.</p> <p>In difficoltà la zootecnia bovina, stabile quella suina nonostante l'allarme influenza A. Bene gli avicoli.</p>	<p>Dopo il crollo dei prezzi dei cereali del 2008, le quotazioni rimangono basse per tutto l'anno in particolare per il mais. Eccezione del riso che mantiene buone quotazioni.</p> <p>Quotazioni molto basse anche per la frutta nonostante la buona qualità registrata in molti prodotti. Tengono solo le nocciole.</p> <p>Prosegue la fase di stagnazione del settore enologico con consumi e quotazioni in lieve calo. Buoni segnali giungono dall'estero per vini dolci e spumanti.</p> <p>Basso il prezzo del latte alla stalla, ai minimi i valori delle grandi DOP, aumentano le importazioni di latte. Scendono i consumi di carne, segnali positivi solo dalla Piemontese. Quotazioni in calo per i suini mentre cresce il consumo di carni bianche.</p>	<p>Annata in cui si delinea l'HC della PAC con una sfida specifica dedicata al settore del latte e ben quattro alle tematiche ambientali.</p> <p>Forte il condizionamento dei problemi legati ai prezzi per molte filiere.</p> <p>Valori sempre più soggetti a variazioni che dipendono da fattori di speculazione su scala internazionale.</p> <p>L'industria alimentare mantiene una certa solidità dimostrando la sua anticiclicità.</p>	<p>La crisi economica colpisce duramente anche l'agricoltura, i consumi calano in maniera generalizzata, le quotazioni rimangono basse in molte filiere e le produzioni ne risentono fortemente.</p>



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2010	<p>Indici generali in leggera ripresa dopo il crollo dell'anno precedente. Meno brillanti le agrocolture mediterranee, prosegue il calo occupazionale.</p> <p>Nuova bolla speculativa nel mercato delle materie prime con prezzi alle stelle, in particolare i cereali.</p> <p>Buona annata per il mercato europeo del latte, stagnanti i listini dei prodotti zootecnici.</p>	<p>Ripresa nel comparto cerealicolo che recupera le perdite del 2009.</p> <p>Produzione vinicola superiore alla precedente nonostante un'annata controversa dal punto di vista climatico.</p> <p>Annata qualitativamente positiva per il settore frutticolo. Volumi in leggero calo per riso e orticole.</p> <p>Capi bovini stabili con lieve contrazione per le vacche da latte. Tengono anche suini e avicoli.</p>	<p>Impennata nel prezzo dei cereali con la riproposizione di una nuova ondata speculativa a soli due anni dalla precedente. Eccezione del riso che rimane stabile con alcune flessioni.</p> <p>Prosegue il momento stagnante del mercato enologico, ne fa eccezione l'Asti Spumante che segna un aumento del prodotto esportato.</p> <p>Prezzi all'origine in crisi per l'intero comparto frutticolo, nonostante una leggera ripresa i listini rimangono al di sotto dei prezzi di produzione per molte varietà. In ripresa le orticole.</p> <p>Buona annata per il lattiero caseario, indici in risalita sia per il latte alla stalla che per le principali DOP.</p> <p>Carne bovina in difficoltà, in particolare le fasce di qualità medio-bassa strette da una concorrenza crescente. Buoni segnali dalla Piemontese.</p>	<p>Si aggrava la problematica legata alla volatilità dei prezzi delle materie prime con la seconda "bolla speculativa" in soli tre anni.</p> <p>Prime proposte della CE sulla Riforma PAC che potrebbe rivoluzionare la distribuzione dei pagamenti in agricoltura e mettere in ginocchio alcuni settori.</p>	<p>Gli indici generali in ripresa sembrano segnalare un'annata positiva tuttavia è sempre più forte la dipendenza da fattori esterni come la volatilità delle materie prime, la crisi generalizzata dei consumi e la fragilità della parte agricola rispetto alle fasi a valle della produzione.</p>



Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2011	Annata di generale ripresa a livello europeo sia per quanto riguarda il valore della produzione, sia per il reddito agricolo pro capite. Lieve calo dell'occupazione.  Prezzi molto alti a inizio anno dopo nuova "bolla" dei cereali, più attenuati nella seconda parte. Listini zootechnici in ripresa.	Crescita nel comparto cerealicolo sia in termini di superfici che nelle rese registrate.  Ottima qualità della vendemmia ma calano i volumi. In crisi le aree più marginali.  Emerge la crisi della frutta, in particolare il kiwi, principale prodotto esportato, per la gravità della batteriosi. Problemi climatici hanno limitato la produzione di nocciole.  Prosegue concentrazione aziendale per carne bovina e latte. Aumenta la produttività media sia per capo che per azienda.	Prezzo dei cereali molto alto a inizio anno e stabile nella seconda parte. Buone quotazioni anche per il riso.  Buona l'annata dell'export di vino, trainata dall'Asti Spumante in particolare verso Russia e Cina. In crescita anche i Doc rossi.  Problemi per la collocazione di alcuni tipi di frutta fresca (pesche, albicocche, pere) a causa di andamenti climatici anomali che ne hanno variato la stagione. Meno critica l'annata per le orticole, si segnala un aumento di pomodoro da industria.  Buona annata per il lattiero caseario favorita dall'aumento della domanda e dalla partenza del nuovo impianto di polverizzazione che assorbe grandi volumi di latte.  Carne bovina in crisi per l'aumento dei costi di produzione, tiene solo la Razza Piemontese aiutata anche da un sistema produttivo meno esposto ai rischi causati dalla volatilità delle materie prime.	Entra nel vivo il dibattito sulla Riforma PAC: le proposte della CE prevedono in particolare una redistribuzione dei budget tra tutti gli Stati Membri, il livellamento del Pagamento Unico Aziendale in misura graduale fino al 2019 e l'introduzione del greening (pratiche sostenibili per poter accedere ai pagamenti). A rischio alcuni settori attualmente forti percettori (carne bovina e riso su tutti).	In un'annata in cui non mancano segnali positivi sia per le produzioni che per le quotazioni, cresce però la preoccupazione di alcuni settori per la nuova riforma che potrebbe rivoluzionare il sistema dei pagamenti. Inoltre non accennano a ridursi le turbolenze di mercato che si generano altrove ma che si riflettono in misura anche grave sui settori regionali più esposti.



## BIBLIOTECA – CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30-12.30

Via Nizza 18 – 10125 Torino

Tel. 011 6666441 – Fax 011 6666442

e-mail: [biblioteca@ires.piemonte.it](mailto:biblioteca@ires.piemonte.it) – <http://213.254.4.222>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso. Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni ISTAT su carta e su supporto elettronico, il catalogo degli studi dell'IRES e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

### I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDRom.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

La biblioteca aderisce al progetto ESSPER.

### UFFICIO EDITORIA

Maria Teresa Avato – Tel. 011 6666447 – Fax 011 6696012

E-mail: [editoria@ires.piemonte.it](mailto:editoria@ires.piemonte.it)

### ULTIMI CONTRIBUTI DI RICERCA

A cura dell'osservatorio sulla Formazione Professionale

IRES Piemonte – Regione Piemonte

#### **Rapporto 2011 – La formazione professionale Regionale in Piemonte (Anno 2010)**

Torino, IRES, 2012, "Contributo di Ricerca" n. 250

LUCIANA CONFORTI, ALFREDO MELA, GIOVANNA PERINO

#### **Forme insediative e trend di urbanizzazione nell'Italia del Nord**

Torino, IRES, 2012, "Contributo di Ricerca" n. 251

CRISTINA BARGER, VITTORIO FERRERO

#### **La Green Economy in Piemonte: posizionamento strategico delle utilities piemontesi**

Torino, IRES, 2012, "Contributo di Ricerca" n. 252

RENEE CIULLA

#### **Local Voices for Local Food: strengthening the sustainability of the food system in Piemonte, Italy**

Torino, IRES, 2012, "Contributo di Ricerca" n. 253

SILVIA CRIVELLO, LUCA DAVICO

#### **Innovazioni nei servizi per la prima infanzia 0-2 anni**

Torino, IRES, 2012, "Contributo di Ricerca" n. 254

